

**UNA RECENSIONE DI:
"CRONOLOGIA PERSIANA E DURATA
DELL'ESILIO DEI GIUDEI"
(OSLO: ROLF FURULI A/S, 2003)**

© by Carl Olof Jonsson, Göteborg, Sweden, 2004

PRIMA PARTE: CRONOLOGIA BABILONESE E I "SETTANT'ANNI" BIBLICI.

La cronologia persiana e la durata dell'esilio neobabilonese dei Giudei è il primo di due volumi nel quale Rolf Furuli prova a revisionare la cronologia tradizionale del periodo neobabilonese e Persiano. Furuli afferma che la ragione di quest'impresa è che questa cronologia è in conflitto con la Bibbia.

Egli afferma che la Bibbia "inequivocabilmente", "esplicitamente" e "definitivamente" mostra che Gerusalemme e la terra di Giuda furono desolate per 70 anni, fino a che i Giudei esiliati in Babilonia ritornarono in Giuda in seguito al decreto di Ciro emanato nel suo primo anno, 538/37 a.C. (pp.17.89,91). Questo implica che la desolazione di Gerusalemme nel 18° anno del regno di Nabucodonosor ebbe luogo 70 anni prima, nel 607 a.C., contrariamente alle ricerche degli storici moderni i quali hanno fissato il 18° anno nel 587/86 a.C., una data che è anche in accordo con la cronologia delle antiche liste conosciute come "Canone di Tolomeo". Furuli non menziona esplicitamente il 607 a.C. in questo libro forse perché una più dettagliata discussione della cronologia neobabilonese è riservata al secondo volume, non ancora pubblicato.

La maggior parte dei capitoli del primo volume, perciò, contiene un esame critico dei regni dei re Persiani, da Ciro a Dario II. La pretesa principale di questa discussione è che il primo anno di Artaserse I dovrebbe essere spostato indietro, dal 464 al 474 a.C. Furuli non menziona che si tratta di una vecchia idea tirata fuori dalle osservazioni del teologo gesuita Denis Petavio, meglio conosciuto come Dionisio Petavio, che per primo la presentò in un'opera pubblicata nel 1627. La revisione di Petavio ha basi teologiche perché, se le "settanta settimane [di anni]", o 490 anni, di Daniele 9:24-27 sono da conteggiare dal 20° anno del regno di Artaserse (Neh 2:1 pp) al 36 d.C. (la data che egli indica per la fine del periodo), il 20° anno di Artaserse dev'essere spostato dal 445 al 455 a.C. Furuli non si pronuncia circa la ragione di questo intendimento riguardo ai suoi propositi revisionistici.

**Introduzione:
intenzioni celate**

Furuli pubblicò questo libro a proprie spese. Chi è costui? Nel retro della copertina del libro egli si presenta così:

Rolf Furuli è lettore di lingue semitiche presso l'università di Oslo. Lavora su una tesi di dottorato che propone un nuovo concetto del sistema dei verbi dell'ebraico classico. Ha lavorato per molti anni nella teoria della traduzione, e ha pubblicato due libri sulla traduzione della Bibbia; ha inoltre esperienza come traduttore. Il presente volume è il risultato di decenni di suoi studi sulla cronologia del Mondo Antico.

Ciò che Furuli non dice è di essere un Testimone di Geova, e che per molto tempo ha prodotto testi apologetici difendendo l'esegesi della Torre di Guardia dalla critica. I suoi due libri sulla traduzione della Bibbia non costituiscono che una difesa della Traduzione della Bibbia del Nuovo Mondo dei Testimoni. Egli trascura di dire che per decenni ha cercato di difendere la cronologia della Società Torre di Guardia e che tale sua revisione della cronologia è essenzialmente una difesa della cronologia tradizionale della Società Torre di Guardia. Egli descrive la sua cronologia come "una nuova cronologia", da lui denominata "la Cronologia di Oslo" (p. 14), quando in effetti il 607 a.C., data per la distruzione di Gerusalemme, è una cronologia basata sulle pretese e i messaggi apocalittici dell'organizzazione della Torre di Guardia, e il 455 a.C., data per il 20° anno di Artaserse I, è il tradizionale punto di partenza del suo calcolo delle "settanta settimane" di Daniele 9:24-27.

A dispetto di questi fatti, Furuli in nessun punto menziona la Società Torre di Guardia o la sua cronologia. Tanto meno menziona la mia dettagliata confutazione di questa in varie edizioni del mio libro *I Tempi dei Gentili riconsiderati* (GTR; 3rd edition, Atlanta: Commentary Press, 1998; 1a ed. pubblicata nel 1983), nonostante il fatto che nelle "collezioni ordinate di note" che sono circolate egli abbia tentato di confutare le conclusioni presentate nelle sue prime edizioni. (Una quarta edizione rivista e aggiornata di GTR è pronta e sarà pubblicata nel 2004). Il silenzio di Furuli sul GTR è considerevole perché egli dibatté gli studi di R.E. Winkle del 1987 che presentano per la maggior parte gli stessi argomenti e conclusioni così come si trovano nella prima edizione di GTR (1983). In quanto Testimone di Geova a Furuli è interdetto avere contatti con ex membri della sua organizzazione. Se Questa è la ragione per la quale egli finge d'ignorare i miei studi, egli si comporta come un Testimone leale, non come uno studioso. Chiaramente Furuli ha un programma, e lo tiene nascosto.

Contenuto dei primi quattro capitoli

Capitolo 1: Pagine 17-37:

Nel Capitolo 1, Furuli (1) asserisce che la Bibbia e la Tavoleta astronomica VAT 4956 e la Strm Kambys 400 "si contraddicono l'un l'altra" (pp. 17-28) e di conseguenza (2) egli discute l'attendibilità delle tavolette astronomiche riportanti nove "potenziali fonti di errori" (pp. 28-37).

Capitolo 2: Pagine 38-46:

Nel Capitolo 2, Furuli sostiene che il "il più grave problema per ottenere una cronologia assoluta basata sulle tavole astronomiche" è che molte "forse la maggior parte delle posizioni dei corpi celesti di queste tavolette sono state calcolate piuttosto che osservate" (p.15).

Capitolo 3: Pagine 47-65:

Nel Capitolo 3, Furuli (1) fa qualche commento generico sul Sumero, l'Accadico e la lingua ebraica e (2) descrive alcune "insidie" nella lettura e la traduzione dei documenti antichi.

Capitolo 4: Pagine 66-92:

Nel Capitolo 4, Furuli presenta il proprio punto di vista sulla "descrizione cronologica di Claudio Tolomeo" e (2) qualche altro autore antico (pp. 66-74), quindi, discute i 70 anni della profezia di Geremia (pp. 75-92).

Un riconoscimento va a un numero di studiosi e sapienti colleghi per la loro assistenza nel preparare questa recensione critica. Ho scelto di non fare alcun nome, dato che alcuni di loro, per varie ragioni, hanno bisogno di rimanere anonimi. Sono in debito con tutti loro per le

osservazioni, suggerimenti, critiche e, in particolare, per l' aiuto professionale datomi da due di loro nel rileggere e affinare il mio inglese e la grammatica.

Per alcune opere ricorrenti nella discussione di seguito, le abbreviazioni usate sono:

ADT Abraham J. Sachs and Hermann Hunger, *Astronomical Diaries and Related Texts from Babylonia* (Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften. Vol. I – 1988, II – 1989, III – 1996, V – 2001).

CBT Erle Leichty et al, *Catalogue of the Babylonian Tablets in the British Museum*, Vols. 6, 7, and 8 (1986, 1987, and 1988). These volumes list the tablets from Sippar held at BM.

the GTR Carl Olof Jonsson, *The Gentile Times Reconsidered*, 4 ed. (Atlanta: Commentary Press, 2004).

LBAT Abraham J. Sachs (ed.), *Late Babylonian Astronomical and Related Texts*. Copied by T. G. Pinches and J. N. Strassmaier (Providence, Rhode Island: Brown University Press, 1955).

PD Richard A. Parker and Waldo H. Dubberstein, *Babylonian Chronology 626 B.C.—A.D. 75* (Providence, Rhode Island: Brown University Press, 1956).

Commenti al Capitolo 1: "Considerazioni cronologiche fondamentali"

1-A. Pretese inesatte riguardo i testi astronomici Babilonesi ed altri testi.

1-A-1: Soltanto "tre fonti principali" per la cronologia Neobabilonese e Persiana?

Uno degli obiettivi principali di Furuli sembra essere quello di convincere i suoi lettori che vi sono solo tre fonti principali sulle quali la cronologia del periodo neobabilonese e Persiano può essere basata. Queste tre, egli sostiene, si contraddicono l'un l'altra:

"Vi sono tre principali fonti con informazioni riguardanti la cronologia dei re Neobabilonesi e Persiani, denominati, Strm Kambys 400, VAT 4956 e la Bibbia. L'informazione in queste tre fonti non può essere armonizzata" (p.21; cf. anche pp. 15,45).

Inoltre:

"Sarà mostrato nel corso del libro che vi sono solo due fonti indipendenti che possono dare date assolute per la cronologia Neobabilonese, chiamate VAT 4956 e Strm. Kambys 400 che sono state menzionate altrove ... la cronologia che è basata su questi due diari non può essere armonizzata con la Bibbia, e questo significa che alla fine una delle tre fonti deve dare informazioni errate" (p.24).

Questa dichiarazione rivela una marcata ignoranza del soggetto che Furuli pretende d'aver studiato "per oltre due decenni". La cronologia assoluta dell'era Neobabilonese e persiana è

fissata da circa 50 tavolette di osservazioni astronomiche (diari, testi di eclissi, e testi planetari). Quasi tutte queste tavolette sono state pubblicate in ADT vol. I e V. E il meno attendibile di tutti è probabilmente Strm. Kambys 400 (GTR 4, cap. 2, ultima sezione). Per esempio, vi sono circa 25 diari dal regno di Artaserse II (404-358 a.C.), [undici] dei quali hanno il nome del regnante e della data del regno preservati. La maggioranza, se non tutti, sembrano essere, non delle copie, ma originali compilazioni risalenti al regno di Artaserse (Letter H.Hunger to C. O. Jonsson, dated January 26, 2001). Perciò, per fissare la cronologia assoluta del regno di Artaserse II o di qualsiasi altro re Persiano, Strm. Kambys 400 è inutile e irrilevante. Non occorre nemmeno per fissare il regno di Cambise, che può essere fissato con maggior precisione con altri testi.

Ulteriori commenti sul Strm. Kambys 400 e la pretesa che alcune tavolette astronomiche contraddicono la Bibbia sono discusse nella Seconda Parte di questa critica.

I-A-2: Gli studiosi sono riluttanti a pubblicare i testi contenenti strane datazioni?

Furuli argomenta contro la validità del cosiddetto Canone di Tolomeo e la cronologia tradizionale che usano certi testi astronomici apparentemente in conflitto tra loro. Comunque, egli ammette che alcuni errori negli antichi testi non possono essere usati per rovesciare una cronologia che è comprovata da molti altri testi:

"Una o due contraddizioni trovate non distruggono necessariamente una cronologia che è basata su centinaia di ritrovamenti indipendenti" (p.22)

Nella stessa pagina egli fa tre esempi:

(1) Una tavoletta che, nel 1878 T.G. Pinches disse: " rovescerebbe il perfetto accordo della lista del Signor. Boscawen's col Canone di Tolomeo", aggiungendo che "Io non intesi pubblicare affatto". Ma Furuli tralascia di citare che questa è una tavoletta che sulle prime sembrava datata "anno 11" di Cambise - che contraddice non solo il Canone di Tolomeo ma anche la Cronologia di Oslo di Furuli. E' per questo che anche Furuli trovò necessario rigettarla.

Come capita, la datazione in eccesso ebbe presto una spiegazione. Nella tavoletta il segno che sta per 1 è stato scritto sopra il segno che sta per 10. E' stato messo in risalto da A. Wiedemann (Geschichte Aegyptens, Leipzig, 1880, pp. 225f.) che questo sembrava essere una correzione dello scriba a un errato "anno 10", che lo scriba ha cercato di cambiare in "anno 1", creando così un segno che potrebbe essere facilmente frainteso per "anno 11". Questa semplice e naturale spiegazione fu in seguito accettata da tutti gli studiosi. (See my Supplement to The Gentile Times Reconsidered, Danville: Odeon Books, 1989, page 8.) La data non era quindi in soprannumero, dopo tutto.

(2) Una tavoletta che "non poteva adattarsi" allo schema cronologico e fu rigettata perché "il segno che stava per il mese è sfumato e, dati questi fatti, questa data non può essere accettata". Ma Furuli non informa il lettore che questa tavoletta è la Nabon N° 1054 (BM 74972), la quale è datata in PD come Nbn VIII/10/17 (VIII mese, 10 giorno del 17 anno) quasi un mese dopo la caduta di Babilonia avvenuta nel VII/16/ 17.

Nel 1990 chiesi a Christopher Walker del British Museum di dare un'altra occhiata a questa tavoletta. La sua descrizione, confermata da altri studiosi, rivelò che il numero riferito all'anno fu frainteso. Esso era in effetti 16, non 17.

La data della tavoletta, quindi, non era in conflitto con la cronologia stabilita per il regno di Nabonide. Walker disse:

“Riguardo al testo di Nabonide n° 1054 menzionato da Parker e Dubberstein p. 13 e Kugler, SSB II 388, io ho descritto quella tavoletta (BM 74972) e sono persuaso che l'anno è il 16, non il 17. E' stato verificato anche dal Dr. G. Van Driel and Mr. Bongenaar, ed ambedue sono d'accordo con me" (lettera di Walker a Jonsson, Nov. 13, 1990).

Sicché, le prime due tavolette di Furuli non possono essere usate come degli esempi di "contraddizioni rinvenute" che urtano con la cronologia stabilita. Lo stesso non si può dire della terza tavoletta, comunque, che chiaramente contiene un errore dello scriba.

(3) BM 65494 è datata "Artaserse VI.4.50" (VI mese, 4 giorno, 50 anno), una data che tutti gli esperti, per valide ragioni, hanno concluso essere in errore riguardo VI.4. 40. Anche Walker lo sottolinea (questo Furuli lo riconosce ma non dà alcuna fonte di riferimento) in una lista non pubblicata intitolata "Correzioni e aggiunte a CBT 6-8". Questa lista è stata messa a punto e tenuta aggiornata da Walker nel British Museum. E stata spedita una corrispondenza in risposta alle domande fatte riguardo le date della lista delle tavolette del catalogo CBT 6-8 (Le mie due versioni della lista sono datate 1990 e 1996).

Alla pagina 27, Furuli menziona un altro esempio di una tavoletta stranamente datata, un testo doppio datato all'anno di accessione del successore di Artaserse, Dario II. La tavoletta è datata come "anno 51, mese XII, giorno 20, accessione di Dario, re delle terre". Furuli attribuisce a questo e al primo testo datato 50° anno di Artaserse quali esempi di come gli esperti "siano stati restii nel pubblicare tavolette che sembrano contraddire la cronologia tradizionale".

Ma è vero proprio l'opposto. La suddetta riluttanza mentovata di T.G. Pinches a pubblicare il testo datato all' 11° anno di Cambise fu un'eccezione. La reazione tipica degli esperti alle date in conflitto con la cronologia tradizionale è di interesse e di riguardo, non di soppressione e di riluttanza alla pubblicazione. Quando la non pubblicata eclisse lunare della tavoletta datata al regno di Nabucodonosor II, essa fu riportata in un'intervista nel 1968; il Prof. Abraham J. Sachs mostrò come gli esperti reagissero a simili testi stranamente datati (essi adesso sono pubblicati in ADT V). Sottolineando che queste tavolette riportanti eclissi confermano tutte la cronologia tradizionale, egli dice:

“Se non corrispondessero, varrebbe la pena pubblicarle immediatamente. Intendo: mollare tutto e affermare che tutto ciò è un gran pasticcio e che c'è qualcosa di sbagliato. Invece corrispondono.”
(Trascrizione, p. 12, di un'intervista tenuta dal Professor A. J. Sachs alla Brown University, Providence, R. I., il 24 giugno, 1968, da R. V. Franz and C. Ploeger, a quel tempo membri del quartier generale della Watchtower Writing Department in Brooklyn, New York; enfasi aggiunta)

La tavoletta datata anno 50 di Artaserse I è elencata da E. Leichty a A.K. Grayson in CBT VII, p. 153, e la tavoletta datata 51 del suo anno fu pubblicata precedentemente nel 1908 da A.T. Clay, in ambedue i casi evidentemente senza alcuna riluttanza. Come è stato rilevato sopra, l'ultimo testo è doppio datato. Vi sono infatti 10 di tali testi con doppia data, nove dei quali mostrano che l'anno di accessione di Dario II corrisponde al 41° anno di Artaserse. Che l'anno 51 del suddetto testo stia per l'anno 41 per errore, dunque, non è seriamente discusso. Le nove tavolette sono elencate in questo articolo in internet: <http://user.tinet.se/~oof408u/fkf/english/artaxerxes.htm>.

Alle pagine 27 e 28, Furuli argomenta che siccome v'erano tre (in effetti quattro!) re Persiani chiamati col nome di Artaserse, è spesso difficile sapere se la tavoletta si riferisce al re I, II, o III. Egli afferma che gli studiosi, nel tentativo di fare combaciare le date con la cronologia tradizionale, sono inclini a ragionamenti viziosi.

Questa condizione, nondimeno, non è così malvagia come Furuli la dipinge. Questo è mostrato nella Terza parte di questa critica, nella quale discuto in dettaglio il regno di Artaserse.

1-B. Potenziali "fonti di errori" nelle tavolette astronomiche babilonesi:

Furuli è ben consapevole che la prova più schiacciante contro la sua Cronologia di Oslo è fornita dalle tavolette cuneiformi astronomiche.

Per tale ragione, è importante che egli cerchi di indebolire l'attendibilità di questi testi. Perciò, alle pagine 29-37, egli descrive nove "potenziali fonti di errori" che possono scalfare l'attendibilità delle tavolette astronomiche. Sfortunatamente, Furuli trascura di tracciare una conclusione chiara riguardo a queste fonti di errori. Sebbene sia vero che tali errori esistono in rapporto a vari aspetti delle antiche tavolette, Furuli trascura di spiegare come influiscono tali errori sull'intera cronologia tradizionale Neobabilonese e Persiana. Egli semplicemente lascia il lettore concludere vagamente che, in qualche inspiegabile maniera, la possibilità di errore invalida l'intera cronologia.

E' come qualcuno che dica: "Gli scienziati commettono degli errori", intendendo così, ma senza dirlo davvero, che l'intera scienza è priva di valore in quanto ci sono fonti d'errore. Così, se si ritiene che una particolare tavoletta astronomica possa contenere sufficienti errori da essere inutilizzabile ai fini della cronologia, ciò non comporta che tutte le tavolette astronomiche sono inutili.

Purtroppo, è ciò che Furuli generalmente sostiene. Egli approfitta degli errori di qualche tavoletta per gettare discredito sull'attendibilità di tavolette che non gli piacciono, come la VAT 4956. Incoerentemente, egli usa la tavoletta Strm. Kambys 400 quale base della Cronologia di Oslo - ovviamente perché la Società Torre di Guardia se ne serve.

Un buon esempio di falsa implicazione che egli usa nel dimostrare errori nelle antiche tavolette astronomiche è quella conosciuta come "la Tavoletta di Venere di Ammisaduga" per far credere che la tavoletta VAT 4956 è piena di errori. Parte della discussione alle pagine 29-37 del suo libro è basata su un articolo di John D. Weir, "The Venus Tablets: A Fresh approach", in *Journal for the History of Astronomy*, Vol. 13:1, 1982, pp 23-49. Che cosa sono queste Tavolette di Venere?

I-B-0: La Tavoletta di Venere di Ammisaduga

L'articolo di Weir discute la ben conosciuta e molto discussa Tavoletta di Venere di Ammisaduga. Questa tavoletta fa parte di una serie particolare di 70 tavolette di presagi celesti chiamati Enuma Anu Enli (EAE). La Tavoletta di Venere è la n° 63 della serie. Contiene registrazioni e osservazioni della prima e l'ultima visibilità di Venere fatta al tempo del regno di Ammisaduga, il penultimo re della prima dinastia di Babilonia. Questo re regnò probabilmente 1000 anni prima dell'era neobabilonese. Le copie frammentarie della Tavoletta

di Venere, trovata nella biblioteca di Assurbanipal (Kouynjik), sono molto antiche. I pezzi più recenti datano dal regno di Sargon II (721- 705 a.C.) (H. Hunger & D. Pingree, Astral Sciences in Mesopotamia, Leiden, etc.: Brill, 1999, p. 32)

Durante l'ultimo secolo, molti hanno cercato di datare la prima dinastia di Babilonia con l'aiuto della Tavoletta di Venere, ma senza ottenere unanime consenso. Il regno di Ammisaduga è stato inserito in vari modi dal 3° millennio scalando fino al 7° secolo a.C. Nel 1929 e nel 1941, il Prof. Otto Neugebauer "dimostrò l'impossibilità di usare la Tavoletta di Venere per datare la Prima Dinastia di Babilonia"(Hunger & Pingree, op. cit., pp. 37, 38). Una delle ragioni di tale impossibilità è l'esistenza di copie zeppate di errori di ricopiatura.

“L'insieme dei dati è il peggiore nel quale mi sia mai imbattuto come statistico”, disse Peter Huber, spiegando che "almeno dal 20% al 40% delle date devono essere grossolanamente errate.(Peter Huber et al, Astronomical Dating of Babylon I and Ur III [= Monographic Journals of the Near East,Occ.Papers 1/4], Malibu, 1982, p. 14).

Weir sottolinea diverse fonti di errori connessi con l'intento di datare i pezzi frammentari della Tavoletta di Venere. Ma non sarebbe giusto supporre che la stessa causa d'errori si applichi anche alla VAT 4956 ed ad altre importanti tavolette sulle quali è basata la cronologia Neobabilonese e Persiana. Queste ultime tavolette appartengono a un archivio di circa 1300 testi di osservazioni astronomiche rinvenute nella città di Babilonia, testi che contengono migliaia di osservazioni registrate dal 750 a.C. al 75 d.C.

Nella discussione seguente, il sottotitolo è stato preso dal sommario delle nove presunte "cause d'errori potenziali" elencate nella sua Tavola 1 alla pag. 37.

I-B-1. Una catena montuosa di 12.000 piedi può precludere le osservazioni

Secondo Furuli, un problema per gli astronomi babilonesi era una catena montuosa ad est di Babilonia.

"Ad est di Babilonia c'è una catena montuosa che si eleva di 12,000 piedi sul livello del mare, mentre l'area ad ovest della città è un deserto piano ... è ovvio che le alte montagne ad est di Babilonia impedissero qualche osservazione" (p. 29)

Furuli quindi cita la discussione di Weir del cambio dell'arco di visione causato dalle "colline, montagne, alberi ecc." Ma le Montagne Zagros ad est di Babilonia non creano nessun problema serio. Le parti più alte della catena iniziano circa 230 chilometri ad est di Babilonia con Kuh-e Varzanin a circa 9500 piedi sul livello del mare. Montagne di circa 12.000 piedi sul livello del mare" si trovano molto più lontane.

Data la distanza e la curvatura della terra, esse non sono visibili da Babilonia, almeno, non da terra, così come può esser confermato da chiunque vi sia stato. Il Prof. Hermann Hunger, per esempio, dice:

"Io vi sono stato (in Iraq), tre anni, dei quali due mesi trascorsi a Babilonia. Non vi sono montagne visibili da Babilonia"(Communication Hunger to Jonsson dated December 4, 2003).

E' possibile, naturalmente, che un osservatore in cima a uno Ziggurat Etemananki alto 90 metri in Babilonia (se l'osservazione fosse stata fatta da lì) avrebbe potuto vedere una sottile linea irregolare di montagne in lontananza ad est di Babilonia, sebbene anche questo sia dubbio. Ciò potrebbe aver alterato l'arcus visionis di qualche grado (la minima distanza angolare del sole sotto l'orizzonte alla prima e all'ultima visibilità di un corpo celeste sopra l'orizzonte), il quale a sua volta potrebbe aver cambiato i dati della prima e dell'ultima visibilità di un corpo celeste di un giorno o due. Parker e Dubberstein erano ben coscienti di questa incertezza, specificando che "è possibile che un certo numero di date nella nostra tavola possano essere sbagliate di un giorno, ma così come sono ai fini storici tale incertezza è trascurabile" (PD, p. 25; enfasi aggiunta). Le tavolette di PD erano basate sulla stima calcolata di Schoch per l'arco di visione, il quale da un esame di 100 osservazioni di Venere datate dal 462 al 74 a.C., il Prof. Peter Huber le trovò essere "sorprendentemente accurate" (Weir, op. cit., pp. 25, 29).

Inoltre, questo è un problema dei testi astronomici che riportano solo fenomeni vicini all'orizzonte, come la Tavoletta di Venere (Weir, pp.25-27). Le osservazioni delle posizioni lunari e planetarie in relazione a specifiche stelle e costellazioni non ne sono soggette. E sono queste osservazioni, che sono usualmente fatte più in alto, nel cielo e non all'orizzonte, che sono le più utili agli intenti della cronologia. Come è sottolineato in GTR4, cap. 4 A-1, la tavoletta astronomica VAT 4956 riporta circa 30 di tali posizioni lunari e planetarie, datate in diversi giorni e mesi nel 37° anno di Nabucodonosor, fissando così l'anno 568/67 con assoluta certezza.

Un altro problema che Furuli menziona è in relazione al punto d'osservazione. Egli dichiara che "si suppone che le osservazioni ... furono fatte in Babilonia; se esse fossero state fatte in un'altra località questo potrebbe influire sull'interpretazione delle osservazioni" (p.32). Quindi egli cita dalla discussione di Weir riguardo alle osservazioni sulla Tavoletta di Venere di Ammisaduga, la quale concordemente ai suoi calcoli dovrebbe essere stata fatta "alla latitudine di 1/2 grado a Nord di Babilonia.

Ancora una volta, questo problema è relativo alla Tavoletta di Venere, le cui copie frammentarie furono rinvenute tra le rovine di Ninive, ma questo non si applica all'archivio di ca. 1300 testi di osservazioni astronomiche trovate tra le rovine di Babilonia. Come mostrano i calcoli moderni, queste osservazioni devono essere state fatte dentro, o nelle immediate vicinanze di Babilonia (Cf. Professor A. Aaboe, "Babylonian Mathematics, Astrology, and Astronomy," The Cambridge Ancient History, Vol. III:2, Cambridge: Cambridge University Press, 1991, pp. 276-292)

I-B-2. La grossolanità delle osservazioni: ciascun segno zodiacale copre 30 gradi.

A pagina 32 Furuli menziona un'altra potenziale fonte d'errore:

"Un altro problema è la grossolanità delle osservazioni. Poiché le tavolette furono probabilmente fatte per motivi astrologici, è sufficiente conoscere il segno zodiacale nel quale la luna o determinati pianeti si trovavano in un particolare momento. Questo non ci danno osservazioni particolarmente accurate".

Ma questa dichiarazione di Furuli produce la falsa impressione che le posizioni lunari e planetarie registrate nelle tavolette astronomiche Babilonesi siano date soltanto in relazione ai segni zodiacali di 30 gradi ciascuno. Egli sostiene questo citando uno studioso, Curtis Wilson, il

quale in un'intervista contenuta nel libro di R.R. Newton avanzò tale pretesa, affermando che "La posizione dei pianeti è specificata soltanto entro un intervallo di 30°" (C. Wilson in *Journal of the History of Astronomy* 15:1, 1984, p. 40).

Wilson afferma inoltre che questa fu la ragione per la quale Tolomeo, "necessitando delle più antiche osservazioni di questi pianeti non si rivolse alle osservazioni Babilonesi ma a quelle Alessandrine del terzo secolo a.C., le quali danno la posizione dei pianeti in relazione alle stelle" (C. Wilson, "The Sources of Ptolemy's Parameters," *Journal for the History of Astronomy*, Vol. 15:1, 1984, pp. 40, 41).

Ma chiunque, anche con un livello basilare di dimestichezza con le tavolette astronomiche Babilonesi, sa che la pretesa di Wilson, ripresa da Curuli, è falsa. Benché sia vero che diverse posizioni registrate sulle tavolette sono date in riferimento a costellazioni lungo la cintura zodiacale, la grande maggioranza delle posizioni, perfino nei diari più antichi, sono date in riferimento a stelle o pianeti. La divisione della cintura zodiacale in segni di 30 gradi l'uno prese piede più tardi, nell'era Persiana. Non fu che verso la fine del III secolo a.C. che "i diari cominciarono a prendere nota delle date in cui un pianeta si spostava da un segno zodiacale ad un altro." (H. Hunger in N. M. Swerdlow [ed.], *Ancient Astronomy and Celestial Divination*, London: The MIT Press, 1999, p. 77. Cf. B. L. Van der Waerden, "History of the Zodiac," *Archiv für Orientforschung* 16, 1952/1953, pp. 216-230). Durante tutti gli 800 anni del periodo che va dal 750 a.C. al 75 d.C., gli astronomi Babilonesi usarono un numero di stelle poste sull'eclittica come punti di riferimento. Come dice il Prof. Hermann Hunger in un'opera usata anche da Furuli:

"Per dare la posizione della luna e dei *pianeti un numero di stelle vicine all'eclittica sono usate come riferimenti*. Queste sono state chiamate 'Normalsterne' [Normal Stars] da Epping, e il termine è rimasto in uso da allora." (H. Hunger in ADT, Vol. I, p. 17; emphasis added).

A pagina 17-19, Hunger elenca 32 di tali 'normal stars' conosciute dalle tavolette. Noel Swerdlow afferma: "Dalla grande maggioranza delle osservazioni di pianeti nei Diari sono ... 'sopra' o 'sotto' e 'davanti' o dietro' a stelle normali e l'un l'altro, misurata in cubiti e pollici" (N. M. Swerdlow, *The Babylonian Theory of the Planets*, Princeton, New Jersey, 1998, p. 39).

Tale dettagliata osservazione è mostrata dalla VAT 4956, nella quale circa due terzi delle posizioni lunari e planetarie registrate sono datate in relazione a normali stelle e pianeti. E, in contrasto a posizioni relative a costellazioni, dove la luna o un pianeta solitamente è detto soltanto d'essere 'davanti' o 'dietro' 'sopra', 'sotto' o 'dentro' a certe costellazioni, la registrazione delle posizioni relative a stelle normali è data anche in 'cubiti' (ca. 2-2.5 gradi) e 'dita' (1/24 di cubito), come Swerdlow sottolinea.

Sebbene le misurazioni, evidentemente, non siano matematicamente esatte, esse sono considerevolmente più precise delle posizioni relative unicamente alle costellazioni. Come Swerdlow suggerisce, le misurazioni "possono essere state fatte con qualcosa come una semplice asta graduata tenuta lungo il braccio" (Swerdlow, op. cit. p. 40).

Analizzando tutti i diari astronomici nei primi due volumi di Sachs/Hunger ADT, il Prof Gerd Grasshoff ottenne le descrizioni di 3285 eventi, delle quali 2781 sono complete senza parole illeggibili o placche rotte. Oltre a queste vi sono 1882 eventi topografici [cioè posizioni

relative a stelle e pianeti], 604 sono osservazioni lunari chiamate Lunar Six ... e 295 sono posizioni di celesti opposizioni dentro una costellazione" (Gerd Grasshoff, "Normal Stars in Late Astronomical Babylonian Diaries," in Noel M. Swerdlow [ed.], *Ancient Astronomy and Celestial Divination*, London: The MIT Press, 1999, p.107). Sicché, i due terzi delle posizioni sono relative a stelle o a pianeti, mentre solo circa il 10 per cento sono in relazione a costellazioni.

In aggiunta alla sua pretesa circa la "grossolanità delle osservazioni" registrate nelle tavolette Babilonesi, Furuli fa una lunga citazione dal B. L. van der Waerden. Sfortunatamente, Furuli ha grossolanamente frainteso le affermazioni di van der Waerden.

Van der Waerden discute, non la grossolanità delle osservazioni, come pretende Furuli, ma la grossolanità dei calcoli che gli astrologi Babilonesi eseguirono per la posizione della luna a un dato momento quando lo zodiaco, nel quale la luna si trovava, non poteva essere determinata dall'osservazione, sia per il cattivo tempo sia per il giorno, quando le stelle non erano visibili. Tali posizioni calcolate sono state dedotte dalle posizioni lunari prossime a tale momento. L'osservazione che Van Der Waerden cita dalla VAT 4956 per mostrare che cosa fosse richiesto per tali calcoli è esattamente una posizione lunare relativa ad una "stella normale", non soltanto un segno zodiacale.

"All'inizio della notte del 5° la luna superò di un cubito verso est la stella polare al piede del Leone (Beta Virginis)" (B. L. van der Waerden, *Science Awakening II*, 1974, p. 185)

Furuli, quindi, ha completamente frainteso la discussione di van der Waerden, perchè (1) egli parla di grossolanità di (astronomici) calcoli, non di osservazioni, e (2) il tipo di osservazione necessario per tali calcoli (che egli mostra riferendosi alla VAT 4956) è dettagliato perché la posizione lunare è data in relazione a una stella, la cui distanza e direzione sono ambedue specificate. Inoltre l'esempio del caso di van der Waerden riporta un errore (vedere in basso sotto 1-B-4), l'informazione data è in definitiva non grossolana. E' specifica e precisa.

La scrittura originale delle tavolette sulla I-B-3. base di osservazioni annotate.

Un'ulteriore fonte di errore, secondo Furuli, è "il processo della messa per iscritto dei dati". La sua discussione in questo è focalizzata sulla tavoletta astronomica VAT 4956, il "diario" datato al 37° anno del regno di Nabucodonosor. Furuli spiega:

"La tavoletta stessa è una copia fatta molto tempo dopo l'originale, ma perfino l'originale copre un intero anno, per cui l'argilla difficilmente poteva tenersi molle per 12 mesi, le osservazioni devono essere state messe per iscritto completamente da porzioni di tavolette più piccole, le quali furono copiate quando l'originale fu fatto." (pp.30,31).

Furuli descrive correttamente la procedura, che è ben nota agli assiriologi. Ma Furuli aggiunge tra parentesi "(stabilito che le informazioni non furono calcolate più tardi e non c'era mai stata una 'tavoletta originale'.)" Questa teoria che gli studiosi Babilonesi hanno calcolato in tempi più recenti le informazioni registrate nel diario astronomico VAT 4956 e datato 37° anno di Nabucodonosor- è falsa perché molti dei fenomeni riportati dalla tavoletta erano impossibili da retro calcolare.

Dal momento che Furuli ripete e rielabora questa teoria nel capitolo 2, contesterò le sue pretese in relazione ai miei commenti in su quel capitolo. E' sufficiente notare che gli studiosi

concordano che la VAT 4956 è una copia fedele all'originale, il che è provato dai calcoli moderni delle posizioni riportate dalla tavoletta. Gli errori di ricopiatura sono pochi e banali, come è puntualizzato in GTR4, cap. 4, A-1. (vedi inoltre di seguito sotto I-B-4.)

Sono a conoscenza di uno studioso soltanto che ha cercato di smontare l'evidenza fornita dalla VAT 4956, di nome, E.W. Faulstich, fondatore e direttore dell'Istituto di Ricerche Storico-Cronologiche di Spencer, Iowa. Faulstich crede sia possibile determinare una cronologia biblica assoluta senza l'ausilio di fonti extra-bibliche, basata unicamente sul fenomeno ciclico della legge mosaica (giorni sabatici, sabati e anni giubilari) e il ciclo delle 24 sezioni del sacerdozio levitico. Una conseguenza di questa teoria è che l'intero periodo Neobabilonese dovrebbe essere spostato indietro di un anno. Dato che questo è in contrasto con la datazione assoluta del periodo basato sulle tavolette astronomiche, Faulstich argomenta che la VAT 4956 contenga informazioni provenienti da due differenti anni miscelati in uno. Questa idea, comunque, è basata su errori seri. Io ho esaurientemente contestato la tesi di Faulstich in un articolo non pubblicato, "Una critica alla cronologia Neobabilonese di E.W. Faulstich" (1999), disponibile su richiesta a me diretta).

I-B-4. La copiatura e la redazione della tavoletta originale

Questa "fonte di errore" è in relazione alla precedente. Come Furuli sottolinea, la VAT 4956 è una copia più recente nella quale il copista ha cercato di modernizzare l'arcaica terminologia dell'originale. Tale procedura, afferma Furuli, "può benissimo causare errori"

Errori di copiatura esistono, ma generalmente essi creano pochi problemi nelle tavolette che sono abbastanza ben conservate e sufficientemente dettagliate da essere utili ai fini della cronologia. Come discusso in GTR4, cap. 4, A-1, i dati delle posizioni planetarie e lunari riportate nella VAT 4956 evidentemente contengono un paio di errori di ricopiatura. Questi errori, comunque, sono minimi e rivelati dal computo moderno basato sull'osservazione riportata.

Così, sul diritto, la linea 3 ha 'giorno 9', cosa che P.V. Neugebauer e E.F. Weidner annotarono nel 1915 come un errore dello scriba per 'giorno 8'. In modo simile, sul diritto, linea 14 (la linea citata da Van der Waerden precedentemente), ha 'giorno 5' che è un ovvio errore che sta per 'giorno 4'. Il resto della registrazione leggibile delle posizioni planetarie e lunari osservate, circa 30, sono corrette, come è dimostrato dai calcoli moderni. Nel suo recente esame della VAT 4956, il Prof. F.R. Stephenson e il Dr. D.M. Willis concludono:

"Le osservazioni qui analizzate sono sufficientemente differenti e accurate da consentire che la data accettata della tavoletta -cioè 568-567- *possa essere fiduciosamente confermata*" (F. R. Stephenson & D. M. Willis in J. M. Steele & A. Imhausen (eds.), *Under One Sky. Astronomy and Mathematics in the Ancient Near East*, Munster: Ugarit-Verlag, 2002, pp. 423-428; emphasis added)

I-B-5. Durata del mese sconosciuta -29 o 30 giorni

La successiva "fonte di errore" della lista di Furuli è "la durata del mese" del calendario Babilonese:

"In alcuni casi sappiamo quali mesi di un anno particolare, nel regno di un re particolare, avevano 30 giorni e quali avevano 29 giorni. Nella maggioranza dei casi non lo sappiamo.

Il nostro calcolo Babilonese potrebbe essere sbagliato di un giorno secondo il calendario Giuliano" (p.33).

Come ho precedentemente puntualizzato in 1-B-1, questo è trascurabile ai fini della cronologia. Parker e Dubberstein li citati affermando che "è possibile che un certo numero di date nelle nostre tavole possano essere errate di un giorno, ma dal momento che hanno uno scopo meramente storico, questa incertezza è trascurabile" (PD, p. 25).

Spesso, quando c'è un'incertezza di un giorno, il corrispondente giorno Giuliano per datare la Babilonese posizione della luna o un pianeta interno può essere determinato esattamente dal calcolo moderno. Questo è particolarmente vero per la luna perché si sposta di 13 gradi al giorno lungo l'elisse, il che significa che la sua posizione nel cielo cambia considerevolmente in un giorno.

Inoltre, come il Prof. Peter Huber sottolinea. I Tardi testi astronomici Babilonesi coerentemente indicano la lunghezza del mese specificando se la luna diventava visibile il 'giorno 30' oppure il 'giorno 1'. Questa pratica di indicare se il precedente mese aveva 30 o 29 giorni è anche coerentemente usata in VAT 4956. (P. J. Huber et al, *Astronomical Dating of Babylon I and Ur III. Monographic Journals of the Near East, Occasional Papers 1/4, June 1982, p. 7*).

Contraddicendo le pretese di Furuli, Gerd Grasshoff, dopo la sua attenta analisi delle 2781 ben preservate osservazioni riporta nei diari pubblicati in ATD, Voll. 1 e 2 (vedi sopra in 1-B-2), concludendo:

"Dopo aver completato con successo l'interpretazione dell'osservazione riportata, le analisi mostrano che il 90% degli inizi dei mesi sono correttamente predetti con un arcus visionis modello, le rimanenti differiscono di un giorno" (G. Grasshoff, op. cit., p. 109)

I-B-6. Una variazione di velocità della rotazione della terra

Un'altra fonte d'errore, secondo Furuli, è il graduale cambio della velocità della rotazione della terra. A pagina 33, egli cita di nuovo dall'articolo di Weir la Tavola di Venere di Ammisaduga dell' Antica Babilonia. Weir, a sua volta, cita Huber, il quale spiega che estrapolando il ritmo di rotazione conosciuto dal periodo Neobabilonese al presente, risalendo dal precedente periodo di 1000 anni, equivale ad avventurarsi in territori poco sicuri.

Ma la citazione di Furuli è irrilevante perché Weir e Huber parlano del periodo di 1000 anni che precede il tempo Neobabilonese. Sia Weir che Huber sanno che il cambiamento nella velocità di rotazione della terra è stato stabilito parecchio addietro e qualche volta perfino in tempi molto remoti rispetto al periodo Neobabilonese. Tale scarto (definito Delta-T) è ben conosciuto da molto tempo, quantunque il valore sia stato gradualmente perfezionato. La migliore è più aggiornata verifica della deviazione, basata su centinaia di osservazioni datate di eclissi lunari che risalgono all' 8° secolo a.C., è del prof. F. Richard Stephenson in *Historical Eclipses and Earth's Rotation* (Cambridge: Cambridge University Press, 1997). (See also GTR, appendix for chapter 4, section 2.)

Il tasso d'incremento della durata di un giorno dovuto al rallentamento della rotazione della terra, anteriormente all'8° secolo a.C., è stato fissato mediamente a 1,7 millisecondi per secolo (1,7 ms/c; Stephenson, op cit. pp. 513, 514; cf. *New Scientist*, 30 January 1999, pp. 30-33).

Per questo periodo, pertanto, noi siamo su una solida base, Furuli difficilmente può essere inconsapevole di ciò. Oggi, il graduale cambio del tasso di rotazione della terra non è certamente una significativa fonte di errore quando si usano le tavolette astronomiche dell'era Neobabilonese e Persiana per calcolare la cronologia di questo periodo.

I-B-7. L'interpolazione dei mesi intercalari per compensare la differenza tra l'anno solare e quello lunare

Sostenendo che l'interpolazione dei mesi intercalari nel calendario luni-solare di Babilonia possa essere un'altra fonte d'errore, Furuli (p. 34) cita i Drs. Ben Zion Wacholder and David B. Weisberg, che dicono:

"Come il Prof. Abraham Sachs ha attestato in una comunicazione con noi, alcune delle registrazioni dei mesi intercalari annotati nelle tavole di Parker e Dubberstein non possono essere completamente fidate, mentre una manciata d'essi sono ammessi ipoteticamente. Ma anche presupponendo l'essenziale correttezza delle tavole di Parker e Dubberstein, il Prof. Sachs sostiene, la supposizione del ciclo dei 19 anni anteriore al 386 a.C. potrebbe essere rivisto in prospettiva di qualcosa che possibilmente lì non c'è." (Ben Zion Wacholder, *Essay on Jewish Chronology and Chronography*, New York, 1976, p. 67)

Non c'è niente in questa affermazione che non sia anche ammessa da Parker e Dubberstein, come si può vedere in *Babylonian Chronology 626 B.C.—A.D. 75* (1956), pp. 1-9. Come Wacholder e Weisberg hanno ulteriormente dimostrato nel loro lavoro, lo sviluppo dello schema standard dei 19 anni dei mesi intercalari era un graduale processo iniziato nel 7° secolo. La tappa finale avvenne nel 5° e all'inizio del 4° secolo, quando i sette mesi intercalari del ciclo dei 19 anni fu fissato negli anni 3,6,8,11,14,19, e 19. Questo metodo è chiaro anche in PD.

Furuli conclude: "Questo significa che il calcolo basato sul calendario Giuliano può essere errato di 44 giorni e perfino di più se i mesi intercalari non furono aggiunti con regolarità" (p.35). Questa conclusione è basata sull'inverosimile supposizione che in qualche caso possono essere passati quattro anni prima che il mese intercalare fosse aggiunto. Ma il peso dell'evidenza, basato sui testi economici e astronomici, mostra che questo non è mai accaduto dopo il 564 a.C. (Vedi la tavola aggiornata dei mesi intercalari documentati presentata dal prof. John P. Britton in J.M. Steele & A. Imhausen (eds.), *Under One Sky*, Münster: Ugarit-Verlag, 2002, pp. 34-35.)

A pagina 35, Furuli ricorre di nuovo alla discussione sulla Tavoletta di Venere Ammisaduga, stavolta come base della sua pretesa che "uno schema più corrispondente è accettato" Questo è indubbiamente vero per gli studiosi che hanno adoperato la Tavoletta di Venere di Ammisaduga nel loro tentativo di datare la dinastia di Hammurapi, ma l'implicare che un simile miglior schema sia anche usato per fissare la cronologia assoluta del periodo Neobabilonese e Persiano nel senso della VAT 4956 ed altre tavole astronomiche - come se questo fosse l'ultima risorsa- è disonesto perché è semplicemente non vero.

I-B-8. Differenti calendari usati in tempi differenti

Furuli annota che diversi calendari erano adoperati nell'antichità da popoli diversi e differenti tempi. Questo, naturalmente, è vero. Ma poiché l'uso del calendario luni-solare Babilonese durante l'era neobabilonese e persiana era ben conosciuto, è difficile vedere in che modo questi altri calendari possano essere "fonti d'errori potenziali" nell'esame delle tavolette

astronomiche Babilonesi. L' argomento di Furuli è uno spauracchio. Furuli dice che gli Egiziani "possono aver usato due calendari" e afferma che questo potrebbe essere un problema in "connessione il Papiro Aramaico di Elefantina" (p.36). Questo papiro non è un testo astronomico, ma in maniera interessante, qualcuno di essi riporta una doppia data nel senso che queste date sono poste sia secondo il calendario Babilonese sia secondo quello Egiziano civile. Poiché questi testi sono datati nel regno dei re Persiani nel 5° secolo a.C., essi sono inutili per determinare la cronologia del periodo neobabilonese e sono discussi più avanti in questo saggio.

I-B-9. Il fattore umano - e ricerche moderne

Furuli menziona "il fattore umano" che può causare "il fraintendimento di una tavoletta dovuto a mancanza di capacità" (p.37). Questa è chiaramente una potenziale fonte di errore. Molte date strane trovate in opere riguardanti tavolette pubblicate durante i passati 120 anni sono dovuti a questo fattore. E' importante, perciò, quando ci si imbatte in tali strane date in opere moderne, avere la tavoletta originale comparata di recente. Stranamente, Furuli usa molte di tali date in modo acritico e senza comparazione. Alcuni esempi di ciò già sono stati dati in precedenza sotto 1-A-2 ed altri sono presentati oltre in questa recensione.

Commenti al capitolo II: "La cartina di tornasole della cronologia assoluta"

II-A. L'uso di tavolette astronomiche per stabilire le date assolute.

In questo capitolo, Furuli discute l'uso delle tavolette astronomiche per stabilire una cronologia assoluta. In considerazione della varietà e dello stato di conservazione delle tavolette astronomiche Babilonesi, non tutte possono essere usate per i propositi della cronologia. Quindi, Furuli dichiara che ogni tavoletta deve rispondere a "due requisiti fondamentali". Quali sono?

II-A-1: Criteri per l'uso nella cronologia delle tavolette astronomiche.

Il primo requisito è il seguente:

"A. La posizione dei corpi celesti deve essere osservata direttamente da uno scriba e messa per iscritto immediatamente; e non devono presentare dei calcoli a ritroso fatti molto tempo dopo."

Questo criterio è procedura normale. Il valore del requisito successivo, tuttavia, è dubbio:

"B. Il nome del re che governava dev'essere stato scritto sulla tavoletta al tempo in cui l'osservazione fu fatta":

Un problema riguardo a questo criterio è che esso è irrealistico. Furuli ammette che:

"poiché l'argilla difficilmente può mantenersi umida per 12 mesi, le osservazioni devono essere state scritte del tutto completamente su tavolette più piccole, che furono copiate quando l'originale fu fatto".

Gli studiosi moderni che prendono delle note su un foglio di carta affrontano un compito simile nel comparare le loro annotazioni. Supponiamo uno studioso che riesamina un libro, e sulla pagina uno delle sue note egli scrive il titolo del libro. Quindi egli scribacchia vari commenti o

argomenti di interesse. Le note scorrono su diverse pagine, ma egli non annota il titolo del libro su ogni pagina. Quando egli ha finito di scrivere, forse mesi più tardi, egli raccoglie e riassume le annotazioni e scrive un riassunto. ordinato. Il fatto di non aver scritto il titolo del libro su ogni pagina delle sue note dovrebbe invalidare il riassunto? Naturalmente no. Allo stesso modo, se il nome del re che regna non è scritto su ogni " tavoletta più piccola, che furono ricopiate quando fu fatta l'originale", questo di sicuro non invalida le osservazioni trasferite sulla tavoletta finale, la quale è di conseguenza vista come fosse l'originale. Il criterio di Furuli è dunque assurdo.

E' chiaramente ovvio che Furuli ha inventato il criterio B per squalificare tavolette che altrimenti potrebbero essere utilizzate per inficiare la sua cronologia di Oslo. Normalmente, il nome del re è riportato solo all'inizio di ogni tavoletta. Ma se una tavoletta è danneggiata e la parte iniziale è andata perduta, il dato relativo a ciascuna osservazione registrata è dato come l'anno, il mese, il giorno del regno, e forse parte della notte, con nessun nome del regnante. Comunque, le osservazioni possono essere talmente dettagliate che gli eventi osservati possono ancora essere identificati e datati a un anno particolare del calendario Giuliano. Spesso questo è sufficiente per identificare il regnante, perfino se il suo nome è andato perduto. Un paio di esempi serviranno a illustrare ciò.

II-A-2. Le tavolette planetarie N° 54 e N° 56.

Due tavolette non adatte secondo i requisiti di Furuli (B) sono LBAT 1393 e LBAT 1387 + 1486 +1388, pubblicate con i numeri 54 e 56 in Hunger ADT, Vol. V. Sono entrambi testi planetari che inequivocabilmente rovesciano l'alternativa di Furuli per i regni di Dario I e Artaserse I. Furuli rigetta gratuitamente entrambe le tavolette (pp. 37, 118, 211, e 227) per erronei, speciosi e illusorie ragioni. Ho esaminato dettagliatamente le sue affermazioni precedentemente in questa recensione.

Il testo N° 54 riporta osservazioni di Giove che datano diversi anni di regno di un re il cui nome non è preservato. L'anno di regno che ci è giunto intatto è il 23 sul dritto e 8,19,20,31 e 32 sul lato opposto. Quello del sovrano, al quale il regno è riferito sul rovescio, dovette essere stato un lungo regno perché l'ultimo anno di regno preservato è il 32°. Le osservazioni registrate riguardanti questi cinque anni possono essere correttamente datate 514, 503, 502, 491, e 490 a.C. Le osservazioni sul dritto datate all'anno 23, comunque, sono troppo seriamente danneggiate per essere usate.

Il secondo testo, il N° 56, riporta circa 80 posizioni di Venere, metà delle quali sono in relazione a Stelle Normali. Le date sono sistemate in 8 gruppi di anni e 8 colonne. Le posizioni sono datate a circa 20 differenti anni di regno (la maggior parte di essi leggibili o identificabili come parti della sistemazione generale) che possono essere fissati a specifici anni Giuliani di un periodo che va dal 463/2 al 393/2 a.C. Il primo re di questo periodo deve aver avuto un regno molto lungo perché il suo anno di regno più elevato preservato è il 39°. L'osservazione riportata relativa a questo anno è il 426/5 a.C. Il motivo per cui i nomi dei regnanti sono andati perduti in ambedue i testi è che le parti delle tavolette che li contenevano sono rotte.

II-A-3. In che modo le tavolette 54 e 56 frantumano la cronologia Persiana di Furuli.

Tutte le date Giuliane indicate dalle tavolette 54 e 56 cadono nei regni di Dario I, di Artaserse I, Dario II e Artaserse II, non solo secondo la cronologia tradizionale ma anche secondo la

Cronologia di Oslo di Furuli. Queste tavolette perciò, possono essere usate per sfidare la sua cronologia alternativa per questi regni. Il ribaltamento dei tentativi di Furuli di spingere il regno di Dario I un anno in avanti e il regno di Artaserse I 10 anni indietro sono bloccati da queste due tavolette. Le osservazioni di Giove datate nell'anno 32, per esempio, appartengono chiaramente all'anno 490 a.C., non all'anno 489 come richiederebbe la revisionata cronologia di Furuli. Infatti, nessuna delle osservazioni datate a uno specifico mese e giorno nel calendario luni-solare in Babilonia potrebbe essere spostato avanti o indietro nel modo che la revisione di Furuli richiede.

Il periodo di rivoluzione di Giove è di circa 12 anni, il che significa che mediamente la sua posizione tra le stelle cambia di circa 30 gradi l'anno. Tuttavia il movimento apparente tra le stelle mostra punti fermi e perfino punti di inversione di movimento. La tavoletta 54 illustra questo dicendo che nell'anno 31, mese VI, il giorno 28, Giove "divenne stazionario ne [la costellazione dei] Gemelli". Questa è esattamente la posizione che esso aveva il 4 ottobre 491 a.C., così questa data corrisponde al giorno 28 del VI mese del calendario Babilonese. Un anno più tardi, Giove si spostò di 30 gradi verso una nuova posizione tra la costellazione del Leone e del Cancro. La posizione registrata, quindi, non consente al 31° anno di Dario I di essere spostato di un anno in avanti. Il fenomeno di Giove non si ripete nella stessa data all'interno del mese lunare per altri 71 anni, fatto del quale gli astronomi Babilonesi erano pienamente consapevoli. Pertanto, la tavoletta 54 non può essere assegnata a nessun altro regno che a quello di Dario I. La posizione di Giove nella tavoletta 54 datata negli altri quattro anni di regni bloccano inesorabilmente ogni tentativo di modificare la cronologia assoluta fissata per i 36 anni di regno di Dario.

Venere, con un periodo di rivoluzione di soli 224,7 giorni, ritorna alla sua posizione in relazione a svariate stelle e costellazioni in meno di un anno. Comunque, esso non ritorna alla stessa posizione nel medesimo tempo dell'anno. Nemmeno dopo un anno o 10 anni. Tale ritorno si verifica a intervalli di 8 anni, dopo 13 rivoluzioni ($8 \times 356,2422 = 13 \times 224,7$). Le osservazioni della tavoletta 56, quindi la quale è datata a uno specifico anno di regno, mese e giorno, non può corrispondere nella cronologia del regno di Artaserse I che è spostata di 10 anni indietro.

Si potrebbe obiettare che le osservazioni delle due tavolette potrebbero appartenere a re i cui regni cadono totalmente in differenti secoli. Ma tali alternative sono limitate ai re i cui regni durarono almeno 32 anni (il più alto numero di anno di regno preservato nel testo di Giove N° 54) e 39 anni (il più alto numero di anni di regno nel testo di Venere N° 56).

Nel periodo in cui tutte le osservazioni astronomiche esistenti dei testi astronomici appartengono (fatta eccezione della Tavoletta di Venere di Ammisaduga) - cioè, dalla metà dell'8° secolo a.C. al 1° secolo d.C.- soltanto 5 re conosciuti hanno regnato per un simile o più lungo tempo: il re Assiro Assurbanipal (42 anni), il re Babilonese Nabucodonosor (43 anni), e i re Persiani Dario I (36 anni), Artaserse I (41 anni), e Artaserse II (46 anni). Un'altra possibilità è che gli anni di regno possano riferirsi ad anni dell'era Seleucida (conteggiata dal 312/11 a.C.).

Usando un moderno astro-programma (Chris Marriot's SkyMap Pro 10) ho provato tutte le alternative ai regni di Dario I e Artaserse I - ed anche l'alternativa cronologica per questi regni suggerita dalla Cronologia di Oslo di Furuli - e le ho trovate tutte impossibili. Le osservazioni planetarie combinate con gli anni di regno e le date del calendario luni-solare babilonese si adattano soltanto alla cronologia tradizionale fissata per i regni di Dario I e Artaserse I.

II-A-4. Tentativi di invalidare le tavolette 54 e 56.

Le tavolette 54 e 56 non si adattano al secondo requisito di Furuli (B), ma egli tenta di indebolire l'efficacia della loro evidenza in altri modi.

Alla pagina 37, Furuli si riferisce alla tavoletta N° 54 (LBAT 1393) ed afferma che vi "possono essere diversi fattori, i quali contribuiscono al fraintendimento di una tavoletta a causa di mancanza di capacità". Egli cita un'affermazione riguardante la tavoletta 54 fatta da Hunger:

"La ricostruzione seguente della tavoletta fu proposta da C.B.F. Walker, il quale annota che qualsiasi discrepanza tra gli anni attestati su questa tavoletta e le date riportate da Sachs in LBAT, p. xxiv sono spiegate dal fatto che la tavoletta era non cotta e pulita fino al 1978" (ADT, Vol. V, p. 158)

Isolato dal contesto, questo sembra indicare che la traduzione della tavoletta fosse una pura ricostruzione proposta e che poteva essere stata fraintesa "a causa di mancanza di capacità". Questo apparente indizio è sbagliato.

La ricostruzione di Walker non è un tentativo di traduzione delle parti preservate della tavoletta. E' una ricostruzione proposta dello schema cronologico dell'originale, intatta tavoletta, che avrebbe potuto coprire tutti i 48 anni di regno dal 536/5 al 489/8 a.C. disposta come una serie di cicli di 12 anni. La ricostruzione è mostrata in una tavola della pagina 159 di ADT V. L'attuale traslitterazione e traduzione della tavoletta, con le sue preservate date, osservazioni ecc. segue a pagina 160-165 dopo la tavola.

Gli anni di regno che Sachs ha letto sulla tavoletta (LBAT, 1955, p. xxiv) prima che fosse cotta e ripulita nel 1978 non era un fraintendimento che era in conflitto con le date lette dopo la ripulitura. Le "discrepanze" cui si riferiva sono delle date aggiunte che divennero leggibili dopo la ripulitura, date che incrementarono il valore cronologico della tavoletta. Il modo col quale Furuli si riferisce a queste tavolette è del tutto ingannevole.

Furuli menziona la tavoletta N° 56 in tre posti nel suo libro, alle pagine 118, 211, e 227. Una ragione di questa sua insistenza sembra essere che la tavoletta è composta di tre pezzi, LBAT, 1388, e 1486 (elencata anche da Hunger come A, B, e C), che Furuli tenta di trattare separatamente e in differenti parti del suo libro. I primi due pezzi (A +C) contengono molte informazioni, talmente tante che la loro traduzione fatta da Hunger copre 10 ampie pagine in ADT, Vol. V. Quasi tutte le osservazioni preservate nei due pezzi sono datate in vari anni del regno di Artaserse I, la sola eccezione consiste in una data risalente all'anno 6 del suo successore Dario II. D'altra parte, il pezzo C è un frammento molto piccolo, e nella traduzione di Hunger occupa solo mezza pagina. Nessun anno di regno è preservato in essa. Hunger scrive (ADT, p. 172) che le osservazioni riportate da essa si riferivano probabilmente agli anni 5 e 12 di Artaserse II (400 e 393 a.C.)

Furuli si concentra esclusivamente sul pezzo C nella sua descrizione della tavoletta 56 a pagina 211, insinuando che la descrizione di Hunger su questo piccolo frammento si applichi all'intero testo:

"Il testo planetario consiste di tre pezzi LBAT 1387, 1486 e *1388 si suppone che elenchi i dati di Venere tra -462 e 392/1. Questo testo è del tutto frammentario. Uno studioso fece questo commento: 'la faccia dritta di C si riferisce probabilmente all'anno

5 di Artaserse II. Il verso opposto all'anno 12. Le osservazioni astronomiche preservate fissano queste date specialmente un vicinissimo incontro di Venere nel Leone nel III mese del 5 anno di Artaserse.

Queste parole sono piuttosto prudenti, indicate dall'avverbio 'probabilmente'. In effetti, né Venere né alcun altro pianeta è menzionato in C, Obv. e Rev. Un interprete può avere la sensazione che esiste una traccia per identificare Venere, ma niente è menzionato. Così vi sono dei problemi con questo testo in relazione alla costruzione di una cronologia assoluta."

Furuli non parla delle ampie informazioni contenute nelle porzioni A e B, lasciando ai lettori l'impressione che tutta quanta la tavoletta di Venere sia frammentaria e problematica come il frammento C. In una discussione a pagina 118, egli fa alcuni commenti riguardo al pezzo A (1387) ma anche questi sono finalizzati a minare l'efficacia del testo. Egli afferma erroneamente che in questa tavoletta "gli anni 15, 27, 35 sono chiaramente leggibili, ma non gli altri anni", mentre in realtà otto anni di regno sono leggibili nel testo, denominati, anno 7, 15, 23, 27, 31, 35, 39 (di Artaserse I) e anno 6 (del suo successore Dario II). Per esempio, Furuli annota che, nella copia di T.G. Pinches della tavoletta pubblicata da Sachs nel 1955, "il numero 7 è sfumato e non chiaramente visibile". Ma come Sachs spiega in LBAT, p. vii), Pinches copiò da una tavoletta che usualmente non fu cotta, e che "ed è prevedibile che una lettura migliore risulti dalla cottura." La traduzione di Hunger indica che il numero 7 è ora chiaramente leggibile sulla tavoletta, il quale può essere un risultato di questo. Le osservazione registrate per l'anno 7 dei mesi I, II, III, IV, V, e VI corrispondono all'anno di Artaserse I, 458 a.C. Inoltre, Furuli trascura di menzionare che il numero 7 è richiesto dalla sistemazione dei dati di 8 gruppi di anni. E' seguito in senso orizzontale nella colonna seguente dagli anni 15, 23, 31, 39, e 6. L'intervallo di 8 anni, naturalmente, si riferisce alla periodicità della posizione di Venere.

Circa lo stesso numero di anni (del regno di Artaserse I) appaiato ai cicli di intervalli di 8 anni è visibile nel pezzo B (1388) - anni 4, 5, 12, 13, 20, 21, 28 e 2(9). A pagina 227 Furuli dice che la parte B è in conflitto con la Cronologia di Oslo, ma la sua unica spiegazione è che "gli anni di regno scritti dagli scribi non sono corretti" Questa disperata teoria è discussa nella sezione II-C più in basso.

Le tavolette 54 e 56 sono disastrose per la revisionata cronologia Persiana di Furuli, ed egli lo sa. Ed è per questo che cerca di sbarazzarsene con ogni sorta d'espediti. Ed è anche per questo motivo che egli vuole insidiare l'attendibilità delle tavolette astronomiche in generale suggerendo che probabilmente esse contengono più che altro dei calcoli, non delle effettive osservazioni.

II-B. La maggior parte delle posizioni astronomiche sono state calcolate piuttosto che osservate?

Il "più grave problema per costruire una cronologia assoluta basata sulle tavolette astronomiche", afferma Furuli, è che molte, "forse la maggioranza delle posizioni dei corpi celesti di tali tavolette, sono state calcolate, piuttosto che osservate" (p. 15).

E' possibile che gli astronomi Babilonesi possano aver retro calcolato tutte o la maggioranza dei fenomeni delle tavolette astronomiche? Esistono indicazioni nei dati raccolti che essi fecero una cosa del genere?

Come è discusso in GTR4, cap.4, gli astronomi Babilonesi conoscevano i vari cicli del sole, della Luna, e dei cinque pianeti visibili ad occhio nudo. E' logico che in una prima fase essi erano all'altezza di predire o retro calcolare certi fenomeni, del tipo delle occorrenze delle eclissi lunari e la posizione di certi pianeti. Significa questo, allora, che tutti o la maggior parte dei fenomeni riportati dalle tavolette astronomiche possano essere state calcolate piuttosto che osservate, come Furuli afferma?

II-B-1. I fenomeni che gli astronomi Babilonesi erano capaci di calcolare

In supporto all'idea che la maggior parte delle posizioni dei corpi celesti riportati nelle tavolette astronomiche possano essere state calcolate piuttosto che osservate, Furuli presenta a pagina 39 tre citazioni isolate. Solo che la prima referenza e le note a piè pagina sono confuse, incomplete o sbagliate.

La prima citazione, tratta da Bertel L. van der Waerden's work, *Science Awakening* (Vol. II, 1974, pp. 281, 282), tratta dell'abilità degli astronomi Babilonesi di calcolare il momento nel quale un pianeta entrava in un dato segno zodiacale o la posizione che aveva quando non poteva essere osservato a causa di nubi o perché era troppo vicino al sole. Si presume che questi calcoli, gli astronomi Babilonesi, li abbiano ottenuti teoricamente per datare e localizzare certi fenomeni planetari ricorrenti e che avessero delle tavole manuali elencanti la posizione planetaria ad intervalli regolari. Tali elenchi, che furono definiti "efemeridi" dal prof. Otto Neugebauer, sono chiamati "tavole cardinali" da Van der Waerden. Tutte le tavole di questo tipo esistenti sono recenti, datate quasi tutte dal 3° al 1° secolo a.C.

La citazione successiva, erroneamente attribuita a van der Waerden, è in realtà di Otto Neugebauer, three-volume work, *Astronomical Cuneiform Texts* (1955, Vol. II, p. 281). L'opera di Neugebauer non tratta di tavole di osservazioni ma è esclusivamente dedicata ai testi astronomici aritmetici (principalmente le tavole delle efemeridi sopra menzionate) degli ultimi pochi secoli a.C. E' questo, nella sua discussione di tali testi che Neugebauer annota: "il piccolo ruolo giocato dall'osservazione diretta nei calcoli delle efemeridi", un'affermazione che Furuli bistratta fortemente ripetendola nella stessa pagina in un riquadro con caratteri in neretto. Che cosa intendeva realmente Neugebauer?

Per far quadrare le teorie riguardanti la regolare occorrenza dei fenomeni planetari, i Babilonesi avevano bisogno di numerose osservazioni dei pianeti per un lungo periodo. Tali osservazioni erano fornite dagli archivi astronomici disponibili sin dalla metà dell' 8° secolo a.C. Quando le teorie planetarie furono finalmente risolte, le tavole planetarie potevano essere usate per calcolare le posizioni planetarie quando la diretta osservazione non era possibile. Le tavolette delle osservazioni astronomiche, perciò, come i diari e i testi planetari, contengono osservazioni così come anche occasionali calcoli. Questo è puntualizzato da van der Waerden nella terza citazione di Furuli.

In questa citazione, van der Waerden parla della difficoltà di decidere "se i dati del testo furono osservati o calcolati". Furuli non spiega che van der Waerden discute di un testo che Furuli, a pagina 128, dice essere "la tavoletta che è la più importante per la cronologia Persiana, la Strm. Kambys 400".

L'affermazione di van der Waerden si applica particolarmente a questo testo, che sembra contenere, per la maggior parte, dei calcoli. Alcuni studiosi si chiedono perfino se essa contiene davvero qualche osservazione.

E' chiaro che gli astronomi Babilonesi potevano calcolare un certo numero di fenomeni astronomici. Ad uno stadio più recente essi erano soliti usare il ciclo di Saros per calcolare e predire l'occorrenza delle eclissi lunari. Come è mostrato dalle ultime tavole delle efemeridi, essi impararono anche come calcolare e predire l'occorrenza di certi fenomeni planetari periodici, come per esempio la prima e l'ultima visibilità, il punto fisso, e la retrogradazione. Ma, significa questo che essi erano in grado di calcolare tutti i disparati fenomeni astronomici registrati e riportati dalle tavole delle osservazioni?

II-B-2. I fenomeni che gli astronomi Babilonesi erano incapaci di calcolare

Benché gli astronomi Babilonesi fossero in grado di calcolare e predire determinati eventi astronomici, i testi delle osservazioni -diari, testi planetari e testi di eclissi- contengono rapporti di diversi fenomeni e circostanze connesse con le osservazione che non potevano essere calcolate.

Che i diari solitamente riportano osservazioni reali è mostrato dai loro resoconti di fenomeni climatologici. Per esempio, gli scribi ripetutamente riportano quando il cattivo tempo impediva l'osservazione astronomica. Spesso troviamo rapporti del genere: "nubi e precipitazioni di vario genere, descritti in dettaglio con numerosi termini tecnici, così come nebbia, foschia, grandine, tuoni, lampi, venti da tutte le direzioni, spesso freddi, e frequenti 'pisan dib', di significato sconosciuto ma sempre associato a pioggia" (Professor N. M. Swerdlow, *The Babylonian Theory of the Planets*, Princeton University Press, 1998, p. 18). Altri fenomeni registrati erano arcobaleni, aloni solari, livelli del fiume. Nessuno di questi poteva essere stato retro calcolato molto più tardi. Che dire, quindi, sui fenomeni astronomici?

Discutendo i vari fenomeni planetari registrati nei testi, Swerdlow osserva:

"Le congiunzioni di pianeti con la luna ed altri pianeti, con la loro distanza, non potevano essere calcolati né con le efemeridi né predetti dalla periodicità"(Swerdlow, op. cit., p. 23).

Swerdlow spiega inoltre:

"La distanza dei pianeti dalle stelle normali poteva essere predetta", ma "non c'era modo di predire la distanza della luna dai pianeti o quella di l'un l'altro i pianeti.

Si noti che la VAT 4956 riporta un numero di tali -per gli astronomi Babilonesi non prevedibili e non calcolabili fenomeni.

Che dire dei rapporti delle eclissi lunari? Potevano essere calcolate più avanti? In riferimento ai testi dei 18 anni (i testi dei "cicli di Saros"), Furuli usa il termine "tavolette di Saros", ma egli non chiarisce se si riferisce a tutte le tavolette dei 18 anni esistenti (circa una dozzina) o ad un particolare gruppo di tali testi. A pagina 40 egli menziona due gruppi di tavolette che usano lo schema dei 18 anni di Saros. Il primo, egli dice, copre il periodo dal 747 al 315 a.C. La sua nota in fondo pagina n° 51 mostra che la serie consiste di tavolette di eclissi lunari LBAT 1413-1417 e 1419 (=Numeri 1-4 in Hunger, ADT, Vol. V). L'altra serie che egli menziona è una tavoletta soltanto, alla quale gli studiosi generalmente si riferiscono come alla "Tavoletta di Saros", BM 34576 (= N° 34 in ADT, Vol. V). Essa copre il periodo di 468 anni che va dal 567 al 99 a.C.

Furuli però non spiega che il primo dei suoi due gruppi è una serie di testi di osservazioni che riportano sia eclissi lunari predette sia osservate a intervalli di 18 anni, mentre la Tavoletta di Saros appartiene a un piccolo gruppo di cinque testi teorici che non riportano alcuna osservazione di eclisse lunare a intervallo di 18 anni ma, contiene soltanto tavole di nomi di re e date a intervalli di 18 anni (vedi John M. Steele in ADT, Vol. V, pp. 390-393.). La Tavoletta di Saros mostra qualche traccia di una possibile eclisse registrata, ma questa compare nel fondo del lato opposto dopo la tavola dei 18 anni. E' scritta verso lo spigolo destro del testo principale ed è chiaramente separata da esso.

Nonostante questa basilare differenza tra le tavolette dei 18 anni osservate e teoriche, Furuli sembra considerarle tutte quante come "tavole ipotetiche", il che è sbagliato. Per di più, egli usa il plurale "tavolette di Saros", allo stesso modo non spiega chiaramente a quale testo di 18 anni egli si riferisce, a parte la Tavoletta di Saros, BM 34576.

In relazione alle osservazioni delle eclissi riportate nelle tavole delle eclissi lunari, incluse le tavolette dei cicli di Saros (discusse in GTR4, cap. 4,C), gli astronomi Babilonesi erano certamente capaci di predire e retro calcolare le occorrenze di eclissi lunari, ma erano incapaci di predire e calcolare un numero di importanti dettagli a loro riguardo. Questo è discusso dal Dr. John M. Steel nel suo lavoro, *Observations and Predictions of Eclipse Times by Early Astronomers* (Dordrecht, Boston, and London: Kluwer Academic Publishers, 2000) e nell'articolo "Eclipse Prediction in Mesopotamia." (*Archive for History of Exact Sciences*, Vol. 54, 2000, pp. 421-454).

Commentando l'affermazione che le eclissi riportate nelle tavolette delle eclissi lunari possano esservi dei calcoli fatti a ritroso dagli astronomi Babilonesi e nell'era Seleucida, Steel spiega:

"Avevate assolutamente ragione quando dicevate che i Babilonesi non potevano aver retro calcolato le più recenti eclissi riportate. Il ciclo di Saros può essere stato usato per determinare la data delle eclissi, perfino di secoli prima, ma nessun metodo Babilonese può aver consentito loro di calcolare circostanze come la direzione dell'ombra dell'eclisse, che troviamo in antichi resoconti (p.e. Testo N° 3 nell'ultimo libro di Hunger riporta che l'ombra dell'eclisse attraversò la superficie della luna in direzione Sud durante l'eclisse in Bel-ibni's 1° anno [Dritto verso 1, 2-5], e il dritto verso II, 1-7 dice che il vento soffiava da Ovest durante l'eclisse il 15 Ottobre 686 a.C.). Sebbene i babilonesi potessero calcolare il tempo dell'eclisse, non potevano fare lo stesso col livello d'accuratezza col quale potevano osservare- c'è una chiara differenza di accuratezza tra le eclissi che essi osservavano e quelle che dicono d'aver previsto (questo è discusso nel mio libro), cosa che prova che l'eclisse 'osservata' era realmente osservata.

E' vero che i testi del Canone di Saros pubblicati molto recentemente da Aaboe nel 1991 sono retro calcolati - ma si tratta di testi teorici ed occorre considerarli separatamente dal materiale contenente osservazioni come Diari e testi di eclissi del libro di Hunger. Il solo materiale di osservazioni è sufficiente per confermare la cronologia di Parker e Dubberstein con delle correzioni di secondaria importanza e non cumulative." (Comunicazione di Steele a Jonsson, 27 marzo 2003).

II-B-3. La maggior parte dei testi delle osservazioni contengono osservazioni

Sebbene i testi delle osservazioni, a causa di particolari circostanze come il cattivo tempo, occasionalmente contengano degli eventi calcolati, la maggioranza delle registrazioni sono in modo dimostrabile basate su delle effettive osservazioni. E' il caso dei Diari che sono direttamente indicati dal nome accadico inciso alla fine e sul bordo di queste tavolette: natsaru sha ginê, "osservazione regolare" (Sachs/Hunger, ADT, Vol. I, p. 11)

Gli studiosi che hanno esaminato queste tavolette in dettaglio convengono sul fatto che esse contengono osservazioni autentiche. Il Prof. Hermann Hunger dà la seguente descrizione dei vari tipi di dati astronomici riportati nei Diari:

"Lunare Sei [cioè, la differenza temporale tra il tramonto e il levarsi del sole e della Luna esattamente prima e dopo l'opposizione]; delle fasi planetarie, come prima e ultima visibilità ... congiunzione tra pianeti e le cosiddette Stelle Normali ... eclissi; solstizio ed equinozio; fenomeno di Sirio. Verso la fine del 3° secolo a.C., il Diario inizia riportando le date in cui un pianeta si spostava da un segno zodiacale verso un altro. Il rimante del contenuto dei Diari non è del genere astronomico"

Hunger aggiunge:

"Quasi tutte questi voci sono osservazioni. Fanno eccezione il solstizio, l'equinozio, e i dati di Sirio, che furono calcolati secondo uno schema ... inoltre, in molte istanze nelle quali le Sei Lunari o solari eclissi, o fasi planetarie che non potevano essere osservate, il dato o il tempo è tuttavia riportato, sottolineato come non osservato. Previsioni del passaggio di Stelle Normali dalla luna sono qualche volta riportate come mancate a causa del cattivo tempo, ma mai la distanza tra la luna e una Stella Normale è data come calcolata."(Hermann Hunger in N. M. Swerdlow (ed.), *Ancient Astronomy and Celestial Divination*, London: The MIT Press, 1999, pp. 77, 78; emphasis added)

Steel conclude in modo simile:

"La maggior parte del contenuto dei Diari sono delle osservazioni; comunque, quando le osservazioni non erano disponibili, per esempio a causa del cattivo tempo o perché un evento era previsto che si verificasse in un momento in cui il corpo celeste era sotto l'orizzonte, in quel caso le previsioni subentravano al loro posto. Per di più, alcuni dati riportati nei Diari, come un solstizio e un equinozio, erano sempre previsti"(John M. Steele, "Eclipse Prediction in Mesopotamia," *Archive for History of Exact Sciences*, Vol. 54, 2000, p. 429; emphasis added)

Se un'annotazione è basata su un'osservazione o un calcolo è spesso direttamente specificato nel testo stesso. Nelle cronache delle eclissi, questo è solitamente indicato dalla terminologia. Steel spiega:

"Come regola generale, le eclissi predette si possono distinguere dalle osservazioni per mezzo della terminologia usata: sin AN-KU10 denota un'eclisse di luna osservata, mentre l'ordine opposto AN-KU10 sin , si riferisce a un'eclisse lunare prevista (per l'eclisse solare sin è rimpiazzato da šamáš). Inoltre le eclissi previste sono solitamente descritte come essenti šá DIB che significa che esse sono solitamente omesse quando l'astro era sotto l'orizzonte, o ki PAP NU IGI che significa 'osservate, ma non viste' quando la prevista eclisse non si rese visibile. (ibid., p. 429)

In conclusione, l'affermazione di Furuli secondo la quale "forse la maggior parte delle posizioni dei corpi celesti delle tavolette, sono calcolate piuttosto che osservate" è senza fondamento. E' confutato dalle affermazioni delle tavolette stesse e dal fatto che esse contengono dati che i Babilonesi non erano in grado di calcolare. Tali circostanze sono diametralmente opposte all'insinuazione che i dati del diario astronomico VAT 4956 possono essere stati calcolati più tardi sicché probabilmente non è mai esistita una 'tavoletta originale' " (Furuli, p.30).

Furuli elabora questa errata idea a pagina 40. Annota che VAT 4956 e Strm Kambyse 400 "hanno le caratteristiche delle copie"; egli continua considerando "modi possibili che tali copie possano essere state fatte da uno scriba del 2° secolo a.C." Egli immagina che uno scriba possa aver fabbricato tali tavolette usando tre schemi differenti che erano a sua disposizione": 1) uno schema dei 18 anni del ciclo di Saros; 2) uno schema degli anni di regno di consecutivi re andando a ritroso nel tempo, e 3) uno schema di mesi intercalari. Quindi egli afferma: "Dalla combinazione di questi tre schemi, non era necessaria alcuna osservazione, ma una sofisticata cronologia poteva essere fatta per centinaia di anni a ritroso nel tempo"

Come abbiamo dimostrato sopra, la teoria che VAT 4956 ed altri testi di osservazioni possano essere stati fabbricati molto più tardi non è altro che gretta immaginazione. L'idea è una semplice fantasia basata su una scarsa conoscenza delle tavolette astronomiche.

II-C. Una teoria disperata

Se le registrazioni delle tavolette riportanti osservazioni - diari e tavolette lunari e planetarie-riportano in massima parte osservazioni autentiche, e se gli astronomi Babilonesi erano incapaci di calcolare e retro calcolare molti dei dati astronomici e di altri dati riportati, come, allora, è possibile sfuggire all'evidenza procurata da queste tavolette?

Dal momento che le tavolette spesso contengono così tante dettagliate osservazioni datate a specifici anni di regno che esse possono essere fissate sicuramente a un particolare anno Giuliano, l'unica scappatoia è quella di mettere in dubbio l'autenticità del numero degli anni di regno che sono sulla tavoletta.

Ecco ciò che Furuli fa. Egli immagina che "uno scriba si sia seduto nel 2° secolo [a.C.] ed abbia fabbricato una tavoletta in parte con alcuni fenomeni che coprono diversi anni, in parte sulla base di una teoria (quella dei tre schemi) e in parte sulla base di tavolette provenienti dalla biblioteca" cose che possono mostrare delle reali osservazioni. Avendo scoperto, poi, che le date delle tavolette cozzano con i dati teorici, "questi erronei dati possono essere stati usati per 'correggere' i dati della sua biblioteca con la conseguenza che la tavoletta che egli fabbricava avrebbe contenuto dati errati di anni di regno" (Furuli, p.41).

Furuli indica che non soltanto le date delle tavolette lunari e planetarie ma anche le date dei diari possono essere state manomesse in qualche modo dagli studiosi Seleucidi. Riferendosi di nuovo al fatto che i primi diari esistenti sono delle copie, egli dice:

"Ma che cosa dire degli anni di regno di un re che sono scritti su tali tavolette? Sono state esse tarate per corrispondere a uno schema cronologico teorico e non corretto, o sono state copiate correttamente? (Furuli, p.42).

Furuli si rende conto, naturalmente, che la sua Cronologia di Oslo è interamente contraddetta dalle tavolette astronomiche Babilonesi. Questa è la ragione per cui egli propone, come ultima

risorsa, la teoria che queste tavolette possano essere state redatte da studiosi Seleucidi per accordarle con la loro propria cronologia teorica dei tempi più antichi. Tale scenario è verosimile? Che cosa (esso) implica?

II-C-1. La portata della supposta revisione cronologica Seleucida.

Di quanto differisce la Cronologia di Oslo da quella tradizionale? In una tavola cronologica alle pagine 219-225 che copre i 228 anni dell'era Persiana (539-331 a.C.), Furuli mostra, regno per regno, la differenza tra la sua cronologia e quella tradizionale. Ne viene fuori che l'unica concordanza tra le due sono le date dei regni di Ciro e di Cambise -il periodo dalla caduta di Babilonia (539 a.C.) al 523/2 a.C., un periodo di 17 anni. Attribuendo a Bardiya un anno intero di regno dopo Cambise, Furuli sposta tutti i 36 anni di regno di Dario I un anno indietro, come detto prima. In seguito sposta i regni di Dario successore di Serse e Artaserse I di 10 anni, aggiungendo 10 anni a quest'ultimo, inventando una co-reggenza di 11 anni tra Dario I e Serse.

Ma Furuli assegna anche un anno di regno all'usurpatore Sordano tra Artaserse e Dario II. L'effetto prodotto è che i regni rimanenti fino al 331 a.C. sono spostati tutti di un anno indietro. Il risultato finale è che la Cronologia di Oslo è in disaccordo con la cronologia tradizionale dell'era Persiana per 191 dei suoi 208 anni, ovvero per il 92 per cento del periodo.

Ma non è tutto. Come menzionato nell'introduzione, Furuli ha bisogno di aggiungere 20 anni extra al periodo Neobabilonense da qualche parte dopo il regno di Nabucodonosor- tra il 562 e il 539 a.C.. L'effetto di ciò -quello che Furuli definisce "effetto domino"- è che non solo il regno di Nabucodonosor ma tutti i regni dei suoi predecessori sono spostati indietro di 20 anni.

Dal momento che l'archivio astronomico Babilonense inizia col regno di Nabonassar, 747-734 a.C. la Cronologia di Oslo di Furuli è in disaccordo con la cronologia tradizionale per la massima parte, se non tutta, quella dell'era Babilonense dal 747 al 539 a.C. Questo significa anche che il disaccordo tra le due scorre per più del 90 per cento del periodo di 416 anni, dal 747 al 331 a.C. E significa pure che la Cronologia di Oslo è contraddetta da oltre il 90 per cento dei testi di osservazioni astronomiche - diari, testi di eclissi e planetari- datati a questo periodo. Siccome queste tavolette riportano migliaia di osservazioni datate a specifici anni, mesi e giorni di regno, all'interno di questo periodo, cominciamo a farci qualche idea dello spessore dello strato della revisione cronologica che gli studiosi Seleucidi avrebbero ingaggiato- secondo la teoria di Furuli. Nondimeno, questo è soltanto una particella dell'intero fine della necessaria revisione.

II-C-2. Lo scopo dell'originale archivio astronomico

E' necessario ricordare che l'archivio di ca. 1300 non matematiche e principalmente osservazioni astronomiche delle tavolette cuneiformi sono solo una frazione dell'estensione dell'originale archivio disponibile agli studiosi Seleucidi. In uno studio tenuto ad una conferenza nel 1994, il Prof. Hunger spiegò:

“Per dare un'idea di quanto fosse il contenuto in quell'archivio, e di quanto è ancora preservato, ho fatto una stima approssimata. Dai Diari ben conservati, ho trovato per ciascun mese sono riportate 15 posizioni lunari e planetarie, entrambe in relazione a Stelle Normali. Inoltre ogni mese la cosiddetta Sei lunare è registrata. Ciascun anno, in aggiunta, contiene tre fasi di Siro, 2 solstizi e 2 equinozi e infine 4 eclissi o

possibilità di eclissi e circa 25 fasi planetari. Nell'insieme, questo dà il risultato di circa 350 osservazioni astronomiche per anno. In 600 anni si sono accumulate 210.000 osservazioni. Ora io non so se l'archivio fosse perfino completo a questa dimensione. Qualche volta copie di vecchi Diari mostrano che qualcosa fu persa nell'originale. *Ma nell'insieme, questo è in ordine di dimensioni.* Nel conteggiare il numero ragionevolmente (cioè, non completamente, ma più della metà) dei mesi conservati, sono giunto a ca. 400 mesi preservati nei Diari datati (i frammenti non datati non sono d'aiuto ai propositi di questa lettura). Se compariamo questo dato alla durata di 600 anni per l'archivio, *vediamo che abbiamo preservati ca. 5% dei mesi nei Diari*" (H. Hunger, "Non-Mathematical Astronomical Texts and Their Relationships," in N. M. Swerdlow (ed.), *Ancient Astronomy and Celestial Divination*, London: The MIT Press, 1999, p. 82; emphasis added)

Se soltanto il 5% dell'originale archivio astronomico Babilonese è preservato oggi, la portata della revisione cronologica che Furuli pensa che i copisti Seleucidi ingaggiarono diventa evidente. Per portare l'intero archivio in armonia con la loro presunta teorica cronologia, essi avrebbero dovuto redigere migliaia di tavolette e decine di migliaia di osservazioni. E' verosimile che essi credessero così fortemente in una presunta teorica cronologia da prendersi il disturbo di redigere per secoli la ricchezza di un archivio contenente migliaia di tavolette? Tale idea è assurda.

Possiamo inoltre chiederci perché gli studiosi Seleucidi avrebbero tirato fuori una cronologia teorica per i primi secoli quando una fidata cronologia per l'intero periodo posteriore alla metà dell' 8° secolo poteva essere facilmente estratta dal vasto archivio astronomico a loro disposizione. Non è molto più realistico concludere che la loro cronologia fosse esattamente quella trovata nell'archivio di tavolette ereditato, un archivio che è stato studiato ed ampliato dalle successive generazioni di studiosi, incluse le loro?

Occorrerebbe notare che, per fare qualsiasi affermazione riguardo a tutte le date della cronologia di Oslo, Furuli deve fare affidamento sulle date delle tavolette che i Seleucidi presumibilmente revisionarono. Ma se uno ritiene che la sua cronologia sia valida, ugualmente devono esserlo le date registrate dalle tavolette. - che però annullano le sue affermazioni che i Seleucidi revisionarono le tavolette. Sicché, gli argomenti di Furuli sono completamente inconsistenti e non possono essere corretti.

Un altro problema è come vennero all'esistenza le originali tavolette pre-Seleucidi. Una necessaria conseguenza della teoria di Furuli è che quasi tutte le tavolette esistenti possano riflettere solo l'errata teorica cronologia degli studiosi Seleucidi, non quello che Furuli considera come la vera ed originale cronologia - la Cronologia di Oslo. Per lui, quindi, tutte le tavolette esistenti possono soltanto essere le ultime copie revisionate degli studiosi Seleucidi. Così, a pagina 64 egli asserisce: "Come nel caso dei diari astronomici su tavolette d'argilla, non abbiamo i libri biblici autografi, ma soltanto delle copie". Questo è certamente vero per i libri biblici, ma è altrettanto vero per i diari astronomici? C'è qualche evidenza che mostri che le tavolette astronomiche preservate oggi sono solo copie dell'era Seleucida?

II-C-3. Tutte le tavolette esistenti sono solo copie risalenti dall'era Seleucida?

E' sicuramente vero che alcuni diari più antichi, incluso VAT 4956, sono copie più recenti. Esse frequentemente riflettono lo sforzo dei copisti di comprendere i vecchi documenti che stavano copiando, alcuni dei quali erano rotti o in altri modi danneggiati. Due volte nel testo VAT

4956, per esempio, il copista aggiunse il commento "rotto", indicando che non era in grado di decifrare qualche parola dell'originale. Spesso i documenti usarono una terminologia arcaica che il copista cercava di modernizzare. Che dire dei diari dei tempi più recenti?

Come esempio, abbiamo 25 diari circa del regno di Artaserse II (404-358 a.C.), 11 dei quali non solo conservano le date (anno, mese, giorno) ma anche il nome del re (Sachs/Hunger, ADT, Vol.I, pp.66-141). Alcuni di loro sono estesi e contengono numerose osservazioni (p.e., nos. -372 and -366). Nessuna di queste tavole mostra alcuno dei segni sopra menzionati di copie più recenti. E' verosimile, quindi, che esse, o almeno alcune d'esse, siano originali?

Questa domanda fu proposta al Prof. Hunger pochi anni fa. Egli rispose:

"E' mia opinione che i diari del tempo di Artaserse II sono raccolti in tavolette più piccole le quali coprivano un periodo più corto. Ma questo non significa che esse furono copiate molto più tardi. Per me avrebbe molto più senso se dopo ogni sei mesi fossero copiate in un esemplare affinato. Io detti uno sguardo veloce alla versione e non ho trovato alcuna nota come "rotto" che sarebbe stata un'indicazione che lo scriba copiò da un originale più antico. Così posso rispondere alla vostra domanda che 'è verosimilmente' un 'Sì' ".(Hunger a Jonsson, 26 Gennaio, 2001).

Queste tavolette, quindi, non riflettono alcuna "teorica cronologia" presumibilmente inventata dagli ultimi studiosi Seleucidi. Le tavolette possono essere benissimo quelle originali. Non possiamo prenderle per garantire che esse sono tardi copie dell'era Seleucida. Lo stesso è tenuto per vero, non solo per i diari del regno di Artaserse II ma per la maggior parte delle tavolette delle osservazioni datate prima dell'era Seleucida.

Anche se alcuni diari ed altre tavolette datate nei primi secoli sono copie più recenti, non si capisce come queste copie sono, o se sono state copiate nel periodo Seleucida o prima. Un interessante esempio è l'eclisse lunare della tavoletta LBAT 1420 (No. 6 in Hunger's ADT, Vol. V). Questa tavoletta contiene registrazioni annuali di eclissi lunari datate nei primi 29 anni di Nabucodonosor (vedere in GTR4, cap. 4, C3). Steele dice riguardo ad essa che "questo testo fu probabilmente compilato non molto dopo la sua redazione finale, nel -575 [= 576 a.C.]" (Archive for History of Exact Sciences, Vol. 54, 2000, p. 432) Ma quantunque la compilazione fosse fatta nella metà del 6° secolo a.C., la domanda è ancora se la tavoletta è una copia oppure no. Se è una copia, quanto è vecchia? Steel spiega:

"Rispondendo alla sua domanda, non c'è nulla di conclusivo nel testo che punta a una data di composizione come la metà-secolo 6°. Comunque, parte della terminologia punta verso una data antica, l'inclusione di US '(tempo-) gradi' dopo la collocazione del tempo è raro nei testi posteriori (l'unità è usualmente impiegata proprio dal contesto), e il fatto che la prevista eclisse non riporti il tempo e la generale scarsità di diversi dettagli dell'eclisse osservata sono cose che indicano una data più antica. Non c'è alcuna evidenza di una terminologia più moderna, ma dato che le osservazioni sono abbastanza brevi non vi sono molte occasioni in cui l'adeguamento ai tempi possa avere avuto luogo. (è più facile individuarle nei nomi di stelle e nei modi nei quali la luna e i pianeti sono detti d'essere vicini a certe stelle, niente del genere compare in questi testi). Per queste ed altre ragioni, il testo mi dà l'impressione di essere contemporaneo al materiale che contiene.

Tutto ciò è riferito alla data in cui il testo fu redatto, non alla data della tavoletta.

Non abbiamo alcuna idea se questo sia un testo originale o uno copiato nell'era Seleucida. (la presenza di una 'variante' di tempo in verso opposto 1,4 che ho trascurato di menzionare nel mio libro, non implica necessariamente che il testo sia stato copiato- potrebbe essere soltanto che lo scriba che compilò il testo riportasse di questa eclisse 2 differenti osservazioni). Se è una copia, allora è una copia attendibile, con nessun tentativo di cambiare o modificare il testo.

Siccome quasi nessuno dei diari ed altri testi di osservazioni contengono iscrizioni contenenti dati della produzione, non potremo mai essere sicuri se i testi sono copie o originali"

In conclusione, la teoria che gli studiosi Seleucidi abbiano prodotto un'errata e ipotetica cronologia per i primi tempi e che essi sistematicamente la incorporassero nelle tavolette astronomiche che copiavano non può essere supportata dai fatti che conosciamo. Non è basata sulla realtà storica e si tratta di un disperato tentativo di salvare delle date molto care, ma false.

Commenti al capitolo III: "Le lingue e la scrittura dei documenti originali"

III-A. La trappola linguistica

In questo capitolo Furuli dice poco riguardo alla cronologia. Inizia descrivendo alcune caratteristiche di base dell'Accadico, Aramaico, Ebraico e Sumero, con lo scopo di discutere "fino a che punto i segni e le peculiarità di una lingua possono essere la causa di alcune evidenze cronologiche contraddittorie nelle quali ci imbattiamo." (p.47) Egli dà all'Accadico lo spazio maggiore e alle altre tre lingue soltanto pochi paragrafi.

Alle pagine 49-56, Furuli fornisce informazioni generali sui segni delle parole dell'Accadico, sillabe e numeri. A metà di questa sua discussione, alle pagine 52-54, egli tenta di identificare Marduk, il principale dio di Babilonia, come una deificazione di Nimrod. Si tratta di una vecchia teoria suggerita da Julius Wellhausen nel tardo 19° secolo e successivamente incluso Alexander Hislop in *The Two Babylons* (1916, 2nd ed. 1959, footnote on p. 44). Essa fu adottata per qualche tempo dalla Società Torre di Guardia, che la presentò nel libro "Babilonia la Grande è caduta!" Il regno di Dio domina" (1963, pp.33,34) con argomenti simili a quelli che Furuli cita da *The International Standard Bible Encyclopaedia*, *The Encyclopaedia Britannica*, *The Jewish Encyclopedia*, and *The Two Babylons*. La teoria fu inclusa nel *Dizionario Aid to Bible Understanding* (1971, p. 668) della WTS, ma fu lasciata cadere nell'edizione rivista del 1988 *Insight on the Scriptures* (Vol. 2, p. 974). Fu ancora menzionata nella rivista 'La Torre di Guardia del 1 aprile 1999, a pagina 11: [La citazione che segue è aggiunta dal traduttore]

*** w99 1/4 p. 11 Vita dopo la morte: Quali credenze ci sono? ***

12 Secondo la tradizione Nimrod morì di morte violenta. Era ragionevole che dopo la sua morte si manifestasse fra i babilonesi la tendenza a venerarlo come fondatore, costruttore e primo re della loro città. Poiché il dio Marduk (Merodac) era considerato il fondatore di Babilonia e a parecchi re babilonesi fu perfino dato il suo nome, alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che Marduk rappresentasse il deificato Nimrod. (2 Re 25:27; Isaia 39:1; Geremia 50:2) Se

le cose stanno così, l'idea che ci sia un'anima che sopravvive alla morte doveva già essere comune al tempo della morte di Nimrod. Comunque le pagine della storia rivelano che dopo il Diluvio l'insegnamento dell'immortalità dell'anima ebbe origine a Babele, o Babilonia.

Nella moderna lettura e comprensione dell'Accadico, Furuli si rende conto che, sebbene generalmente parlando, "possiamo aver fiducia nella traduzione delle tavolette cuneiformi che sono state pubblicate in Inglese, Tedesco, Francese ed altre lingue ... è importante essere consapevoli delle trappole" (p. 56). Le trappole che Furuli elenca sono: (1) la difficoltà di mettere assieme i pezzi delle tavolette rotte, (2) la ricostruzione dei segni che sono leggibili solo parzialmente, (3) il cambiamento di significato di alcuni segni attraverso il tempo, (4) la confusione di segni somiglianti, e (5) la difficoltà di una corretta lettura dei segni molto piccoli (p.58).

Moderni studiosi dell'Accadico che hanno speso decine d'anni nell'esaminare tavolette cuneiformi sono consapevoli di queste ed altre trappole, ma l'esperienza di Furuli in quest'area sembra essere limitata. Benché dica d'essere "capace di leggere e lavorare con documenti originali in Ebraico, Aramaico, Greco e Accadico" (p.14), sembra che abbia esaminato la maggioranza delle tavolette di cui parla o alle quali si riferisce soltanto di seconda o terza mano, consultando copie pubblicate, trascrizioni, traslitterazioni e traduzioni di opere di altri studiosi- alcune delle quali datate verso la fine del 19° secolo. Questo evidentemente perché, nell'introduzione, Furuli dice di essere "interessato ad essere informato riguardo a tavolette nelle quali un confronto mostrano [sic] errori delle traslitterazioni o trascrizioni pubblicate". (p. 14, ftn 5 cfr. anche p. 58, ftn 67). Se tali tavolette sono usate in opere di studiosi in supporto alla revisionata cronologia, il confronto dovrebbe precedere, non seguire, la pubblicazione. Questa clausola è particolarmente importante per un lavoro che l'autore asserisce essere destinato a rimpiazzare gli studi classici di Parker e Dubberstein nella *Babylonian Chronology* del 1956.

Per diversi anni ho chiesto a studiosi moderni di Accadico di confrontare delle tavolette originali contenenti date con anni in sovrappiù in traduzioni pubblicate, incluse parecchie di quelle usate da Furuli e dai suoi correligionari in supporto alla loro cronologia alternativa, spesso con risultati disastrosi per la proposta revisione. Perciò, quando Furuli afferma che "risultata che delle tavolette sono state pubblicate con date anomale, particolarmente nell'Impero Neobabilonese" (p.58), sarebbe interessante sapere a quali tavolette si riferisce e in quale ambito egli ha ricollocato le sue date.

III-A-1: Il misterioso Marduk-sarr-usur

Come esempio di un "possibile errore di lettura", Furuli riferisce a pagina 60 di una tavoletta riguardo il periodo Neobabilonese che Chad W. St. Boscauwen trovò nel 1877 tra le tavolette Egibi che erano appena giunte al British Museum dall'Iraq. La tavoletta era datata giorno 23, mese 9 (Kislev), anno 3 di un re Neobabilonese, il cui nome Boscauwen lesse in un primo momento come Marduk-sar-uzur.

Boscauwen mise il nome in una separata Appendice di un giornale che fu letto prima [nel] *The Society of Biblical Archaeology* a Londra il 5 Giugno 1877. Nella discussione tenuta il mese seguente (non l'anno dopo, come Furuli scrive), il 3 Luglio 1877, Boscauwen afferma che, ad un esame ulteriore, era giunto alla conclusione che Marduk-sar-uzur " è una variante di Nergal-sar-uzur" (cioè, Neriglissar). Egli spiegò:

"Quando abbiamo qualcosa come 2.000 tavolette da esaminare, e leggere nomi, i quali, come chiunque abbia studiato l'Assiro sa, sono la parte più difficile, perché non è sempre facile riconoscere lo stesso nome, dato che esso può essere scritto in quattro o cinque modi differenti, potete giudicare da voi stessi quale immane compito esso sia. Avevo copiato due nomi apparentemente differenti, ma in un secondo tempo ho trovato che erano varianti dello stesso nome." (Transactions of the Society of Biblical Archaeology (TSBA), Vol. VI, 1878, p. 78 and pp. 108-111)

Nel tentativo di prolungare il periodo Neobabilonese (come richiesto dalla cronologia della Società Torre di Guardi), Furuli ha argomentato in un ultimo scritto che Marduk-shar-usur dev'essere stato un extra sconosciuto re che ha governato almeno tre anni durante il periodo Neobabilonese. Io discussi questa idea in un lungo supplemento a *The Gentile Times Reconsidered* (1989), pp. ftn. 24.) 20-24.(vedi anche il commento su Marduk-shar-usur in GTR, App. for Ch. 3, ftn. 24.).

Siccome Boscawen non riportò il numero BM della tavoletta, essa non fu identificata e comparata a quel tempo. Ma nel suo nuovo libro, Furuli identifica la tavoletta come la BM 30599, una traslitterazione e traduzione della quale è pubblicata col N° 83 in Ronald H. Sack's *Neriglissar—King of Babylon* (Neukirchen-Vluyn: Neukirchener Verlag, 1994, pp. 224, 225). L'identificazione di Furuli è apparentemente convincente: la data della BM 30599 è la stessa che è stata posta da Boscawen, "mese Kislev, 23 giorno, terzo anno". Boscawen inoltre aggiunge che: "le parti contraenti sono Idina-Marduk figlio di Basa; e tra i testimoni, Dayan-Marduk figlio di Musezip" (TSBA VI, p.78). Gli stessi individui compaiono anche nella BM 30599 (l'ultimo non è un testimone ma un antenato dello scriba). Sachs comunque lesse il nome del re della tavoletta non come Marduk-shar-usur ma come Nergal-šarra-usur (traslitterato U+GUR-LUGAL-SHESH).

Ma Furuli appare riluttante ad abbandonare l'idea che uno sconosciuto re Neobabilonese chiamato Marduk-shar-usur possa essere esistito. Non solo argomenta che i segni cuneiformi per Nergal e Marduk possono essere confusi ma anche che "possono essere validi ambedue" sì che "è possibile che la lettura di Boscawen fosse corretta dopo tutto" e che nemmeno si possa escludere che qualche tavoletta ascritta a Nergal-shar-usur possa essere stata letta come Marduk-shar-usur. (p. 62)

Per appurare se tale confusione fosse possibile, ho mandato un messaggio email a C. B. F. Walker at the British Museum e gli ho chiesto di confrontare la tavoletta originale (BM 30599). In risposta, egli afferma:

"Ho tirato fuori la BM 30599 e l'ho esaminata e non vedo come qualcuno possa leggere il nome in altro modo che U+GUR-LUGAL-SHESH. La lettura Marduk-shar-usur appare essere completamente esclusa. Il nostro registro mostra che la tavoletta fu cotta (e ripulita?) nel 1961, ma essa è stata pubblicata da T G Pinches in the 5 volume of Rawlinson's *Cuneiform Inscriptions of Western Asia*, plate 67 no.4 in una copia che chiaramente mostra U+GUR. Fu pubblicata anche da Strassmaier in 1885 (*Die babylonischen Inschriften im Museum zu Liverpool*: Brill, Leiden, 1885) no. 123, di nuovo chiaramente con U+GUR. Pertanto la lezione non fu messa giù al momento della nostra ripulita fatta nel 1961, semmai lo facemmo" (Walker a Jonsson, October 15, 2003).

Un anonimo studioso Testimone di Geova del Sud America, che ha effettuato una ricerca su questo soggetto, ha perfino scritto a un certo numero di Assiriologi di tutto il mondo sulla materia. Nessuno degli 11 studiosi che gli hanno risposto concordarono con le supposizioni di Furuli. Uno di loro, Cornelia Wunsch di London, che ha anche confrontato personalmente la

tavoletta originale, ha fatto notare che "la tavoletta è in buone condizioni" e che non c'è "alcun dubbio circa Nergal, come pubblicato in 5R 64,4 da Pinches. Oltre cento anni fa egli aveva già corretto il fraintendimento di Boscauwen". Essa spiegò inoltre che "Boscauwen non era un grande studioso. Egli faceva affidamento in maniera pesante sulle note che G. Smith ha preso quando per primo egli vide la Tavoletta a Baghdad"(Cf. GTR , Ch. 3, B-3a, ftn. 67).

Chiaramente Furuli ha cercato di costruire troppo sul fraintendimento di Boscauwen di questa tavoletta, in parte perché egli non ha confrontato, o chiesto ad alcuno di esaminare la tavoletta originale prima che egli pubblicasse il suo libro ed evidentemente anche, come dimostrano i suoi commenti, perché la sua conoscenza dell'Accadico è insufficiente.

III-A-2: Un secondo testimone del re neobabilonese Marduk-shar-usur?

Come ulteriore supporto alla possibile esistenza di un re chiamato Marduk-shar-usur, Furuli riporta "un'altra tavoletta dei tempi Neobabilonesi (BM 56709) datata al giorno 12, mese X, del 1° anno di un re il cui nome comincia con Marduk, ma il cui resto è danneggiato. Questo re è sconosciuto" (p.61). Questo testo è stato elencato nel Catalogue of the Babylonian Tablets in the British Museum (CBT), Vol. 6 (London: The Trustees of the British Museum, 1986, p. 215). In una lista non pubblicata di "Corrections and additions to CBT 6-8" (Mon, Mar 18, 1996), nella quale Walker tiene al British Museum, Walker dà il commento seguente del testo:

"56709 Marduk-[...] 12/-/1 Datato a Borsippa. CT 55, 92 (non CT 56,356). La tavoletta è probabilmente del primo periodo Neobabilonese"

Si noti la parola "probabilmente" e le parole "primo Neobabilonese". Questo è un suggerimento. Inoltre gli studiosi spesso usano il termine "Neobabilonese" per descrivere un periodo più esteso del 625-539 a.C. The Assyrian Dictionary, per esempio, fa iniziare il periodo dal 1150 circa e lo fa terminare nel 4° secolo a.C. (vedi GTR , Ch. 3, ftn. 1) Può darsi che sia così che Walker usa il termine qui. I nomi di circa una dozzina di re Babilonesi tra il 1150 e il 625 a.C. iniziano con Marduk- incluso Marduk-apla-iddina II (il biblico Merodach-Baladan, Isa. 39:1, il quale regnò in Babilonia due volte, 721-710 and 703 BCE), e Marduk-zakir-shumi II (703). Così, siccome il nome è solo parzialmente leggibile e non si sa esattamente a quale periodo la tavoletta appartiene, è inutile agli scopi della cronologia.

Gli esempi di cui sopra mostrano quanto sia importante comparare le tavolette originali prima di usarle come date apparentemente insolite o nomi di re trovati in traduzioni pubblicate per sostenere delle revisioni cronologiche. Essi mostrano anche che certe letture dovrebbero essere fatte da studiosi aventi esperienza e che sono linguisticamente competenti.

Commenti al capitolo IV: "Vecchia descrizione cronologica dei re Neobabilonesi."

Il capitolo 4 consiste di due parti. Nelle prima parte, pp. 66-75, che chiamerò parte A, Furuli riesamina alcune fonti secondarie e terziarie contenenti informazioni riguardo ai re Neobabilonesi e ai loro regni. Nella seconda parte, pp. 75-92, che chiamerò parte B, egli discute sei testi biblici che menzionano un periodo di 70 anni, sostenendo che tutti questi si riferiscano allo stesso periodo denominato un periodo di completa desolazione di Giuda e di Gerusalemme durante l'esilio Giudaico in Babilonia. Ciò si accorda con la visione della Società Torre di Guardia.

IV-A. Fonti secondarie e terziarie.

La presentazione di Furuli delle fonti secondarie e terziarie per la cronologia Neobabilonese sembra basarsi principalmente sulla veduta di R.P. Dougherty in *Nabonidus and Belshazzar* (New Haven: Yale University Press, 1929, pp. 7-10) and Ronald. H. Sack in *Neriglissar—King of Babylon* (Neukirchen-Vluyn: Neukirchener Verlag, 1994, pp. 1-22). La maggioranza degli autori antichi che Furuli menziona vissero secoli dopo l'era Neobabilonese, e i loro scritti, che sono stati conservati solo come copie molto recenti, danno spesso nomi di re e dei loro anni di regno in maniera distorta. Pertanto la maggioranza di quelle fonti non sono valide ai fini della cronologia (Vedi in GTR4, cap 3 A). Questo lo si può vedere nella tavola di Furuli a pagina 74, nella quale egli elenca la concordante cronologia per il periodo Neobabilonese data da Beroso (3° secolo a.C.) e il Canone di Tolomeo, ambedue in conflitto con Polistore (1° secolo d.C.), Giuseppe (1° secolo d.C.), il Talmud (5° secolo d.C.), Sincelio (c.800 d.C.) e, stranamente, una lista totalmente corrotta del 1498 d.C. Ponendo tali distorte fonti nella stessa tavola con Beroso e il Canone di Tolomeo - che sono le più attendibili fonti per la cronologia dell'era Neobabilonese accanto agli stessi documenti cuneiformi- egli suggerisce che le fonti sono tutte ugualmente inattendibili e che non bisognerebbe dar loro credito. Questo è lo scopo della tavola ed è ovvio il commento di Furuli sul conflitto di tali personaggi:

"L'estensione del numero nella tavola dimostra che *esistevano differenti cronologie riguardanti* il periodo dei re Neobabilonesi provenienti dai tempi antichi" e " che v'erano molte differenti tradizioni che descrivevano la cronologia Neobabilonese." (pp. 74-75 sottolineatura aggiunta).

Questo, però, non è realmente ciò che la tavola di Furuli mostra. Piuttosto, essa dimostra fino a che punto i dati possono cambiare nel tempo e possono essere distorti essendo citati e copiati di volta in volta da vari autori e copisti in un periodo di quasi 2000 anni.

Furuli inizia affermando che "il modello moderno della cronologia Neobabilonese e Persiana non fu eretto sulle basi delle fonti neobabilonesi, ma piuttosto su fonti secondarie e terziarie provenienti da altre basi" (p. 66). Ma quest'affermazione è una distorsione perché egli suggerisce che la base della nuova cronologia sia la stessa di quella vecchia. Furuli avrebbe dovuto aggiungere che, negli ultimi 19 secoli, le migliaia di documenti cuneiformi trovati in Mesopotamia che sono divenuti disponibili agli studiosi permettono loro di costruire nuove basi per la cronologia Neobabilonese su fonti primarie. Furuli ha commesso l'errore conosciuto come ("fallacia dell'evidenza soppressa" [\[si chiama proprio così anche fra gli studiosi italiani\]](#)) perché i suoi argomenti trascurano di considerare fatti rilevanti.

IV-A-1: Beroso sulla cronologia dei regni neobabilonesi

La cronologia Neobabilonese di Beroso, dice Sack, "corrisponde strettamente a quella dei documenti cuneiformi" (Sack, op. cit. p. 7). Furuli cita la sua affermazione a pag. 67, ma nella pagina seguente menziona alcuni dei materiali mitologici ed errori nella discussione di Beroso del primo periodo Babilonese. Lo scopo di questa sua chiamata in causa delle affermazioni di Beroso riguardo la cronologia Neobabilonese è ovvio. Questa è una forma di "argomento ad *hominem*" denominato "avvelenamento del pozzo"[\[è così che è definito in italiano\]](#), nella quale qualcuno presenta informazioni sfavorevoli (vere o false) su un oppositore suggerendo che qualsiasi pretesa egli avanzi è probabilmente falsa.

L'unica differenza tra gli scritti di Beroso e le fonti cuneiformi Neobabilonesi contemporanee è che Beroso assegna a Labashi-Marduk un regno di 9 mesi invece di 2 o 3. Riferendosi a questa differenza, Furuli cita un'affermazione di Sack: "è molto poco probabile (in considerazione della sua complessiva accuratezza) che Beroso possa essere stato impreciso nei suoi personaggi del regno su quest'ultimo monarca". Sack non intendeva dire che i nove mesi del personaggio di Beroso siano corretti ma che, considerando la complessiva accuratezza di Beroso, la sua originale cifra per Labashi-Marduk doveva essere corretta. Egli ritiene che la cifra 9 è molto verosimilmente un errore di copiatura sorto durante la trasmissione del manoscritto. Egli concorda con la spiegazione di Parker e Dubberstein che la lettera greca Teta (usata per il numero 9) sia molto verosimilmente stata confusa con l'originale lettera Beta (usata per il numero 2). Queste due lettere sono piuttosto simili e possono essere facilmente confuse negli antichi manoscritti, che furono scritti a mano. Sack afferma:

Questa posizione sembra essere la più ragionevole, dal momento che il testo più antico del regno di Nabonide (25 Maggio, 556 a.C.) è chiaramente datato quasi un mese precedente all'ultimo documento che porti il nome di Labashi-Marduk. (Giugno, 20, 556 a.C.)" (R. H. Sack, op. cit., 1994, p. 7)

Furuli trascura di informare il lettore della chiarificazione fatta da Sack.

Nel tentativo seguente tentativo di scalfare la fiducia nelle informazioni di Beroso riguardanti i regni Neobabilonesi, Furuli cita il traduttore Inglese Stanley Mayer Burstein, il quale afferma che "la *Babylonia* contiene una serie di errori fattuali dei quali, certamente, il più flagrante è l'affermazione che Nabopolassar regnò in Egitto" (p.67). Ma questo è davvero un errore flagrante? Beroso non dice che Nabopolassar conquistò l'Egitto dopo la sconfitta di Neco ad Harran; invece egli descrive il Faraone come un satrapo ribelle "il quale era stato posto sull' Egitto, Celesiria, e Fenicia." Posto [ovvero collocato, *tegeménos*] come?

L'Assiria controllava l'Egitto nel 7° secolo a.C., e Assurbanipal insediò Psammetico I (664-610 a.C.) come governatore vassallo a Menfi. Sotto il lungo regno di Psammetico, l'Egitto guadagnò gradualmente l'indipendenza e infine diventò un alleato dell'Assiria contro Babilonia. Dopo che i Babilonesi finalmente schiacciarono l'impero Assiro nel 609 d.C. (a dispetto della collaborazione dell'Egitto), i Babilonesi considerarono i precedenti territori Assiri come loro proprietà, anche se qualche territorio iniziò immediatamente la lotta per l'indipendenza. Dal punto di vista Babilonese, quindi, lo sconfitto Faraone Neco dovette essere visto come un satrapo ribelle perché, nel 609 a.C. Neco si appropriò dell'area di Hattu (Siria-Palestina) ad ovest. Lo storico Giudaico Dr. Menahem Stern così commenta l'affermazione di Beroso:

"Dal punto di vista di chi guardava l'impero Neobabilonese come una continuazione di quello Assiro, la conquista della Celesiria e della Fenicia da parte del regno Egiziano doveva essere interpretato come una rapina del territorio Babilonese" (M. Stern, *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism*, Vol. I, Jerusalem: Jerusalem Academic Press, 1974, p. 59)

IV-A-2: Le affermazioni contraddittorie di Giuseppe Flavio

La discussione di Furuli circa le informazioni di Giuseppe Flavio riguardanti la cronologia Neobabilonese non è degna di fiducia perché è parzialmente basata su un testo obsoleto

dell'opera di Giuseppe. Egli inizia citando il quadro distorto dei regni Neobabilonesi reso da Giuseppe in Antichità X,xi, 1-2:

"Nabopolassar 29 anni, Nabucodonosor 43 anni, Amel-Marduk 18 anni, Neriglissar 40 anni" (p.69).

Furuli ricava tale quadro da un'antiquata traduzione di William Whiston del 1737, la quale si basava su un testo che non è più accettato come il miglior testimone testuale. Se avesse consultato una moderna traduzione delle Antichità di Giuseppe egli avrebbe scoperto che almeno a Nabopolassar, sono attribuiti 21- non 29- anni (vedere, per esempio, la traduzione di Ralph Marcus in Loeb Classical Library.)

Furuli crede che Giuseppe menzioni un numero errato altrove. Seguendo sempre l'obsoleta traduzione di WHiston, egli afferma nella nota a piè pagina n° 90 a pagina 69:

“In "Contro Apione", sezione 17 [errore di 1,19], a Nabopolassar sono attribuiti 29 anni, ma si tratta di una citazione di Beroso. Giuseppe non menziona Nabopolassar e la durata del suo regno altrove “.

Questa affermazione è altrettanto errata. Contro Apione 1,19, così come Antichità X,xi,1 assegna a Nabopolassar 21 anni secondo tutte le moderni edizioni di Contro Apione. *

* Excursus: La migliore edizione testuale di Contro Apione di Giuseppe è quella di Benedictus Niese in Flavii Iosephi Opera, Vol. V (Berlin: Weidmann, 1889), Samuel Adrianus Naber in Flavii Iosephi Opera Omnia, Vol. VI (Leipzig: B. G. Teubner, 1896), H. St. J. Thackeray in Josephus (= Vol. 38:1 in the Loeb Classical Library, London: William Heinemann, and New York: G. P. Putnam's Sons, 1926), and Théodore Reinach & Léon Blum, Flavius Josephus Contre Apion (Paris: Société d'Édition "Les Belles Lettres," 1930). William Whiston's translation was based on manuscripts that go back to one from the 12th century preserved in Florenz, Codex Laurentianus plut. Ixix 22, usually referred to as L. Although this is the oldest preserved Greek manuscript of Against Apion, the best textual witness of Josephus' excerpts from Berosus in I,19 is Eusebius' quotations from Josephus' Against Apion in his Preparation for the Gospel, Book IX, Chapter XL, and also in the Armenian version of his Chronicle, 24,29 and 25,5. Both works give Nabopolassar 21 years. This figure is further supported by the Latin translation ("Lat.") of Against Apion made in the 6th century. (C. Boysen, Flavii Iosephi Opera ex Versione Latina Antiqua VI:II [= Vol. XXXVII in the Vienna Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum], 1898, p. 30. See also the comments on the textual witnesses by Alfred von Gutschmid in his "Vorlesungen über Josephus' Bücher," published in Kleine Schriften [ed. by Franz Rühl], Band 4, Leipzig, 1893, pp. 500, 501). Josephus' Antiquities X,xi,1 clearly gives Nabopolassar a reign of 21 years. The figure 29 given in Codex Laurentianus (L) from the 12th century (on which all later manuscripts are based) is, therefore, demonstrably a late distortion that is corrected in all modern textual editions of Against Apion and Antiquities. (See also the comments by Thackeray, op. cit., pp. xviii, xix.)

Alla fine della pagina 69, Furuli cita due sezioni ampiamente distanti tra loro di Contro Apione. La prima tratta da Contro Apione 1,19 (pp.131, 132), nella quale si dice che Giuseppe affermi, secondo Beroso:

“Nabopolassar inviò suo figlio Nabucodonosor con un grande esercito in Egitto e nel nostro paese, avendo avuto notizia che questi popoli si erano ribellati. E quando li ebbe sconfitti, bruciò il tempio di Gerusalemme, prelevò e deportò il nostro intero popolo a Babilonia, cosicché la città giacque desolata per settant'anni, fino al tempo di Ciro, re di Persia.”

La cosa notevole riguardo a quest'affermazione è che egli pone l'incendio del Tempio nel regno di Nabopolassar. Ma esso in effetti avvenne 18 anni più tardi durante il 18° anno di suo figlio e

successore Nabucodonosor. Il risultato è che Giuseppe, il quale qui vede i 70 anni come un periodo di desolazione, fa iniziare il periodo nell'ultimo anno di Nabopolassar (i.e., nel 605 a.C.). Furuli cita dalla traduzione di Thackeray in Loeb Classical Library e in una nota a piè pagina cita Thackeray:

"L'incendio del tempio, non menzionato nell'estratto che segue, è presumibilmente interpolato da Giuseppe, ed erroneamente posto nel regno di Nabopolassar" Chiaramente, l'applicazione dei 70 anni di Giuseppe in questo passo è basata su una seria distorsione delle sue fonti. Egli sembra aver confuso eventi concernenti Gerusalemme nell'ultimo anno del regno di Nabopolassar con eventi del 18° anno del regno di Nabucodonosor.

La citazione di Furuli che segue, che egli piazza direttamente dopo la prima, è presa da Contro Apione 1,21 (p. 54) ed inizia:

"Questa affermazione è corretta e in armonia con i nostri libri"

Questo può dare al lettore l'impressione che Giuseppe stia ancora parlando della durata dei 70 anni della desolazione di Gerusalemme della precedente citazione. Ma come già affermato sopra, le due citazioni sono tratte da due sezioni ampiamente distanti tra loro. Giuseppe si riferisce alla lunga citazione di Beroso nella sezione immediatamente precedente (1,20, pp.146, 153) nella quale Beroso riporta la durata di tutti i re Neobabilonesi da Nabucodonosor a Nabonide: Nabucodonosor 43 anni, Awel-Marduk 2 anni, Neriglissar 4 anni, Labashi-Marduk 9 mesi, e Nabonide 17 anni. E' a questa cronologia che Giuseppe si riferisce quando egli immediatamente continua dicendo che: "Questo racconto conformasi nella verità alle nostre scritture" Egli quindi spiega perché questo è corretto:

"Perciocché in esse si trova scritto, come Nabucodonosor l'anno 18° del suo regno disertò il nostro Tempio, e rimase distrutto per cinquant'anni, che gettatene al second'anno di Ciro le fondamenta, fu al secondo pure di Dario compiuto"

Concordemente col quadro tracciato da Beroso, vi sono circa 49 anni dal 18° anno di Nabucodonosor fino alla fine del regno di Nabonide. Siccome la fondazione del Tempio fu fatta nel 2° anno di Ciro (Esdra 3:8), la dichiarazione di Giuseppe che il tempio è stato desolato per "cinquant'anni" è in accordo con la cronologia di Beroso (Per l'evidenza testuale che sostiene il quadro di 50 anni in Contro Apione, vedi GTR4, cap. 7, A-3, fn 30).

E' ovvio che Giuseppe, nella sua opera, ripetutamente presenta affermazioni confuse ed erronee riguardo i regni Neobabilonesi e da' spiegazioni incoerenti del periodo di desolazione di Gerusalemme. E' soltanto nelle sue tarde discussioni, nelle quali egli cita Beroso, che le sue affermazioni possono essere presentate approssimativamente concordanti con le fidate fonti storiche.

IV-A-3: La cronologia del Canone di Tolomeo - di secoli più antica di Tolomeo

Quanto siano importanti gli scritti di Claudio Tolomeo (2° secolo d.C.) per la cronologia ufficiale dell'era Neobabilonese? Furuli assegna loro un ruolo decisivo:

"Una delle più importanti fonti della presente cronologia Neobabilonese è Claudio Tolomeo (2° secolo d.C.). Ecco come un autore lo ha espresso:

'I dati ricavati dall'Almagesto forniscono la spina dorsale a tutta la moderna cronologia dell'antichità' " (p.70).

L'autore citato è Otto Neugebauer, il quale fino alla sua scomparsa nel 1990 fu una guida autorevole riguardo alle tavolette cuneiformi astronomiche. Che cosa intendeva costui? Intendeva che le antiche osservazioni astronomiche che Claudio Tolomeo presentò nell'Almagesto sono ancora le principali e forse anche l'unica base della cronologia assoluta che gli studiosi hanno stabilito per il periodo Neobabilonese e Persiano? Certamente no, come sarà dimostrato di seguito.

Un tema ricorrente nel libro di Furuli (1) è che la cronologia Neobabilonese e Persiana sia costruita sugli scritti di Claudio Tolomeo, (2) che Claudio Tolomeo fosse un imbroglione che falsificò le antiche osservazioni che usò, e (3) che pertanto, la cronologia stabilita per questi periodi antichi è falsa. Così come subito a pagina 13, Furuli pretende:

"La moderna visione della cronologia del mondo poggia sugli scritti di Claudio Tolomeo. Venticinque anni fa il geofisico R.R. Newton discuteva che Tolomeo fosse un imbroglione perché egli pretese d'aver fatto delle osservazioni quando invece egli fece calcoli a ritroso nel tempo."

Ma la tesi di Furuli è un fantoccio, un argomento senza sostanza. Nessuno studioso competente sostiene oggi che gli scritti di Claudio Tolomeo sono tuttora le basi della cronologia fissata per l'Antico Medio Oriente. Vero è che Parker e Dubberstein affermarono mezzo secolo fa d'aver usato il Canone Tolemaico ed altre fonti classiche come basi generali per la loro cronologia Babilonese. Ma essi spiegarono che verificarono, confermarono, e migliorarono tale cronologia usando testi cuneiformi babilonesi quali cronache, liste reali, testi commerciali e tavolette astronomiche (PD, 1956, p.10).

Inoltre, Claudio Tolomeo non produsse in origine il Canone Tolemaico - egli semplicemente riprodusse una lista di re già esistente. Come il Prof. Neugebauer (l'autore citato da Furuli) una volta sottolineò, il comune termine della lista reale, "Canone di Tolomeo" è un termine improprio. Questo è ben risaputo da molto tempo. F.X. Kugler e Eduard Meyer, per esempio, annotarono tempo addietro che la lista fu in uso per secoli prima di Tolomeo. (per ulteriori dettagli e documentazione, vedere GTR4, cap. 3, A-2)

Stranamente, ma come inconsapevolmente, Furuli accetta questo, in contraddizione con suoi argomenti fantoccio. Nell'introduzione, egli nota che lo schema Tolemaico "si adatta perfettamente con lo schema teorico delle eclissi dei cicli di Saros e dei mesi intercalari. (pp.13,14), che è, la cronologia delle tavolette cuneiformi dell'era Seleucida (312-64 a.C.), questa lista data a intervalli di 18 anni il periodo iniziale. In una recente discussione di un gruppo di tali testi di Saros, Furuli annota che (p. 97) questo gruppo di tavolette riferisce di una serie ininterrotta di date di 18 anni di intervallo, da Dario I (491 a.C.) discendendo fino all'era Seleucida. Egli nota che la cronologia di queste tavolette, se corretta, sosterebbe la sua Cronologia di Oslo (con la sua coreggenza di Dario/Serse e i suoi 51 anni del regno di Artaserse I). La cronologia dei testi dei 18 anni, ammette Furuli, è simile al Canone di Tolomeo:

"E' del tutto chiaro che Tolomeo non inventò la sua cronologia dei re, per la quale egli si basò su una cronologia già accettata. Questa cronologia fu evidentemente quella che gli scribi delle tavolette di Saros usarono".(p.98)

La questione, quindi, è dal momento che la cronologia del Canone di Tolomeo per l'era Neobabilonese e Persiana esisteva centinaia di anni prima di Claudio Tolomeo, come può Furuli pretendere che "la moderna visione della cronologia del mondo poggia sugli scritti di Claudio Tolomeo"? Questa pretesa non è corretta oggi, e Furuli lo sa. Ovviamente, Tolomeo ereditò la sua cronologia da generazioni di studiosi precedenti, sebbene egli vi possa avere fatto delle aggiunte per aggiornarla al suo proprio tempo, come gli studiosi fecero prima di lui ed altri continuarono dopo di lui (GTR4, p.94, nota 12 con referenze). Naturalmente, questo dato rende il tentativo di Furuli di influenzare i suoi lettori contro il Canone di Tolomeo irrilevante sulla questione della cronologia.

Quando Furuli parla degli "scritti di Claudio Tolomeo" come la base della cronologia del mondo, egli rivela una notevole ignoranza del contenuto di questi scritti. Della più grande e meglio conosciuta opera di Tolomeo, per esempio, egli dice:

"la sua opera Almagesto (del canone di Tolomeo) ha delle tavole che mostrano re Assiri, Babilonesi e greci insieme agli anni del loro regno" (p.70).

L'Almagesto non contiene tali cose. Stranamente Furuli sembra credere che l'Almagesto sia identico al Canone di Tolomeo. Nell'Almagesto, un'opera originalmente pubblicata in 13 volumi, Tolomeo riassunse tutte le conoscenze matematiche e astronomiche del suo tempo. E' sconcertante come Furuli possa confondere l'Almagesto con il Canone di Tolomeo, una tavola cronologica che copre circa una pagina". (GTR4, cap.3, A-2)

Certo, le date degli eventi ed antiche osservazioni che sono nell'Almagesto sono in armonia con la cronologia del Canone e, come il Canone, egli data degli eventi dall'inizio della cosiddetta "Era di Nabonassar" (747 a.C.), Ma l'Almagesto non contenne mai il Canone di Tolomeo con la sua tavola cronologica. Questa lista reale fu inclusa in un'altra opera da Claudio Tolomeo conosciuta come la Tavola manuale.

Furuli discute a lungo (pp.70-73) la pretesa di R.R. Newton che Claudio Tolomeo fosse un'impostore, concludendo che questo è un problema perché "Sin dal Medioevo i ricercatori ... hanno ritenuto le affermazioni cronologiche e storiche di Tolomeo come verità e nient'altro che la verità" (p. 73). Ma Furuli ammette che la cronologia del Canone di Tolomeo esisteva centinaia di anni prima di Tolomeo, sicché come possono le accuse contro Tolomeo essere un problema? Se egli fosse un'impostore oppure no è irrilevante riguardo alla valutazione dell'attendibilità del Canone Tolemaico, il quale è anche, e più correttamente, chiamato il Canone Reale (vedere GTR4, cap. 3, A-2, ftn.21). Per una discussione sulla natura della "frode" di Tolomeo, vedere il saggio "Prof. Robert. R. Newton, 'Ptolemy's Canon' and 'The Crime of Claudius Ptolemy'," published on this web site:

<http://user.tninet.se/~oof408u/fkf/english/newtpol.htm>

IV-A-4: Il Canone di Tolomeo- il fondamento della cronologia antica?

Che dire dell'affermazione di Neugebauer che "Le date ricavate dall'Almagesto forniscono la spina dorsale a tutta la moderna cronologia dell'antichità"? La risposta è che Furuli lo cita fuori dal contesto. Essa appare nell'opera di Neugebauer, A History of Ancient Mathematical

Astronomy, Part Three (Berlin/Heidelberg/New York: Springer-Verlag, 1975, p. 1071), in una sezione nella quale Neugebauer descrive "Le fondamenta della Cronologia Storica". In questa sezione, egli usa la parola 'moderna' in senso lato (p.e. il periodo che comincia con l'avvento della moderna astronomia, nel 16° secolo). Nella frase strettamente seguente, Neugebauer menziona "gli studiosi moderni" che egli dice usarono le date di Tolomeo come basi per la loro cronologia: Copernico (1473-1543), Scaliger (1540-1609), Keplero (1571-1630), e Newton (1643-1727).

L'affermazione di Neugebauer, quindi, si riferisce alla situazione che è prevalsa durante i passati 400 anni. Ma egli inoltre spiega che, più di recente, sono stati ottenuti dati cronologici certi sulle osservazioni antiche, ottenuti dalla "grande abbondanza di osservazioni registrate e messe assieme in Babilonia durante gli ultimi tre o quattro secoli a.C. "Questi dati hanno consentito agli studiosi di mettere alla prova il Canone e di confermare la sua attendibilità". (Neugebauer, pp. 1072, 1073).

Recentemente, in un'intervista ad A.J. Sachs (ed), Late Babylonian Astronomical and Related Texts (LBAT) (1955), Neugebauer enfatizzava l'importanza dei testi astronomici Babilonesi della cronologia della Mesopotamia. Riguardo al loro valore per determinare la cronologia dell'era Seleucida, per esempio, egli spiegò:

“Dal momento che i dati planetari e lunari di tale varietà e abbondanza definiscono la data di un testo con assoluta accuratezza -le posizioni lunari rispetto a stelle fisse, non permettono nemmeno 24 ore di incertezza che sarebbero altrimenti implicate nelle date lunari - abbiamo registrazioni della storia Seleucida che sono molto più affidabile di ogni altra fonte storica a nostra disposizione" (Orientalistische Literaturzeitung, Vol. 52, Berlin, 1957, p. 133).

Una simile conferma della cronologia Tolemaica è stata stabilita per i periodi più antichi. L'editore dell'opera sopra menzionata, Professore Abraham J. Sachs, il quale fu una guida autorevole nei testi astronomici ed anche uno stretto amico e collega di Neugebauer, spiega come le fonti cuneiformi abbiano fornito una conferma indipendente alla lista reale del Canone di Tolomeo fin dal principio, stabilendo così la cronologia assoluta dell'era Babilonese, Persiana e Seleucida. Nell'affermazione riportata più avanti, Sachs parla della lista reale di Tolomeo come "la lista reale di Theon" perché la tradizione ritiene che il matematico Theon abbia incluso la lista reale nella sua revisione delle tavole manuali di Tolomeo (4° secolo a.C.). Questa visione è stata recentemente discussa, sicché "La lista reale di Theon" dovrebbe essere tutt'al più il nome improprio che sta per "Canone di Tolomeo" (Cf. Dr. Leo Depuydt in the Journal of Cuneiform Studies, Vol. 47, 1995, p. 104). Indipendentemente da questi dettagli, Sachs fa la seguente comparazione tra la lista reale e le fonti cuneiformi:

“La cronologia assoluta del primo gruppo di re Babilonesi è facile da stabilire perché, così come abbiamo accennato, Tolomeo cita il resoconto di un'eclisse al tempo del re Mardokempados. Cosa più importante, questa cronologia assoluta è stata confermata in modo indipendente da testi cuneiformi di Babilonia i quali contengono osservazioni astronomiche. Queste enumerano oltre 1000 (pezzi di) osservazioni fatte giorno dopo giorno di posizioni e fasi lunari di Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno, iniziate attorno al 600-650 a.C. e che continuarono, in quantità crescente, nel primo secolo precedente l'inizio della nostra era.

Grazie a questi diari astronomici, numerose sovrapposizioni contenute nella lista reale della Tavola del Manuale di Theon possono essere confermate, sempre in accordo. In altri casi la durata del regno di un singolo re della lista reale di Theon può essere

confermata da un attento studio delle date tramandate in testi commerciali e amministrativi contemporanei rinvenuti a Babilonia; questo è possibile perché per alcune parti del periodo coperto dalla lista reale, il numero dei testi è così elevato che si aggira mediamente intorno a uno su ogni pochi giorni. In questo modo, vale a dire, usando la lista Reale di Theon, i diari astronomici Babilonesi e le tavolette datate Babilonesi -si può essere in grado di stabilire con fiducia la cronologia assoluta fino alla metà dell'ottavo secolo a.C., p.e. il regno del re Nabonassar di Babilonia” - A. J. Sachs, "Absolute dating from Mesopotamian records," Philosophical Transactions of the Royal Society of London, Ser. A, Vol. 26, 1971, p. 20; enfasi grafica aggiunta).

Come il Prof. Sachs sottolinea in questa dichiarazione. Il Canone Reale è stato gradualmente sostituito nei tempi recenti quale fondamento dell'antica cronologia da molte naturali fonti di Babilonia, in particolare dal gran numero di documenti astronomici cuneiformi, i quali procurano "numerose sovrapposizioni" col Canone Reale, "sempre in accordo" pertanto rimpiazzandoli a questi in molti punti. Il precedente ruolo del Canone Reale quale fondamento dell'antica cronologia si è ridotto in frazioni del periodo che esso copre. In qualche punto, esso è ancora importante come fidato complemento per la sua provata attendibilità. Depuydt, un celebre Egittologo e specialista di cronologia antica che ha esaminato la storia e la fidezza del Canone Reale per un lungo periodo, illustra a proposito il cambiamento dei fondamenti della cronologia antica:

“Nella misura in cui sarà provata l'accuratezza del Canone come il fondamento della cronologia del primo millennio A.C., in quella stessa misura il Canone diverrà altresì superfluo come fondamento. E, ancor più notevolmente, nella misura in cui la sua accuratezza non sarà accertata, per quegli scopi esso rimarrà fondamentale per la cronologia del primo millennio A.C. (Leo Depuydt, "The Shifting Foundation of Ancient Chronology," forthcoming in Acts of European Association of Archaeologists, Meeting VIII).

E' degno di nota il fatto che non sia mai stato dimostrato che la lista reale di Tolomeo sia errata. Depuydt enfatizza ciò nell'articolo sopraccitato:

“Esiste qualche possibilità che il Canone sia falso? Ora, per quattro secoli il Canone è stato messo in relazione con innumerevoli fonti individuali. Secondo la mia conoscenza, nessuno ha mai trovato alcuna ragione seria per sospettare che il Canone non sia autentico. Si è quindi sviluppato, nel corso dei secoli, una sorta di senso comune circa la veridicità del Canone. Questo senso comune garantisce, nella mia opinione, che il Canone rimarrà fondamentale per la cronologia antica.”

IV-A-5: Sommario di Furuli delle fonti secondarie e terziarie

A pagina 92, Furuli fornisce un sommario delle fonti secondarie e terziarie che egli ha presentato:

"In contrasto con la Bibbia, Beroso, Polyhistor, Tolomeo e Syncellus II lasciano spazio soltanto a 50 anni di esilio, con il Paese che giace nella desolazione, mentre Josephus, il Talmud, Syncellus I e Antiquitatum sono tutti concordi sui 70 anni".

Si tratta di uno strano sommario. Vero, le cronologie di Beroso e Tolomeo indicano ambedue che Gerusalemme giacque nella desolazione per 48 anni, mentre i calcoli di Syncellus II indicano 50 anni. Ma i calcoli di Poyhistor indicano un periodo di desolazione

di 58 anni. E l'affermazione secondo la quale "Giuseppe, il Talmud, Syncellus I, e Antiquitatum sono tutti concordi sui 70 anni" è quasi completamente sbagliata.

1- I calcoli di Giuseppe in Antichità X.xi. 1.2 implicano che Gerusalemme rimase nella desolazione per 100 anni. Vero, da qualche altra parte Giuseppe assegna 70 anni al periodo, ma in uno di questi casi, come abbiamo visto, egli data la desolazione di Gerusalemme al 21° anno di Nabopolassar. E, nella sua affermazione finale a proposito del periodo, egli dice che la desolazione durò 50 anni.

2- Il Talmud non supporta Furuli. I calcoli che egli riporta da esso - 45 anni di regno per Nabucodonosor, 23 per Amel-Marduk, e nessuna cifra per i restanti Re, non indicano nessun periodo di 70 anni. La dissertazione cronologica nel Talmud, conosciuta come Seder Olam, infatti, afferma che Giuda giacque desolata per soli 52 anni. Questa dissertazione è una delle parti più antiche del Talmud, probabilmente scritta da Rabbi Yose nel terzo secolo CE. (C. Milikowsky, Seder Olam, Vol. 2, University Microfilm International, Ann Arbor, Michigan, 1981, pp. 535, 543).

3- I calcoli che Furuli riporta dalla recente lista reale Antiquitatum assegnano 30 anni di regno a Nabucodonosor, 3 a Amel-Marduk, 6 a Nergal-shar-ussur, e nessuno a Labshi-Marduk e Nabonidus. Neppure questi calcoli conducono ad alcun periodo di 70 anni.

4- I numeri di Syncellus I indicano un periodo di desolazione di 67 anni.

L'affermazione di Furuli, secondo la quale queste quattro fonti "sono tutte concordi su 70 anni" è quindi evidentemente falsa.

IV-B I 70 anni biblici

Furuli inizia questa sezione affermando che "chi collega un particolare numero con l'esilio, è il profeta Geremia." p. 75). Prima, a pagina 15, Furuli afferma che "alcuni testi inequivocabilmente dicono che Gerusalemme fu un deserto desolato durante questi 70 anni". E a pagina 17 egli afferma che "la Bibbia... dice inequivocabilmente che Gerusalemme e la terra di Giuda furono un deserto desolato senza abitanti per un periodo di 70 anni".

Ma non è questo che dice Geremia. Il profeta mette in relazione i 70 anni con la durata del dominio babilonese sulle nazioni, non con la durata della desolazione di Gerusalemme e l'esilio dei giudei. Ciò è in perfetto accordo con i dati della storia ufficiale. La supremazia babilonese nel Medio Oriente ebbe inizio con la rovina del potere assiro nel 610/609 AC e finì con la caduta di Babilonia 70 anni dopo, nel 539 a.C, esattamente come Geremia afferma:

"e queste nazioni serviranno il re di Babilonia per settant'anni." Geremia 25:11.

"Quando settant'anni saranno compiuti per Babilonia, io vi visiterò e manderò a effetto per voi la mia buona parola facendovi tornare in questo luogo." Geremia 29:10

Questi testi collegano chiaramente il periodo di 70 anni a Babilonia, non a Gerusalemme. Anche Furuli lo ammette, affermando che "il testo non dice esplicitamente che ciò si riferisce ad un esilio del popolo giudeo. Se compiamo un'analisi grammaticale in 25:11, scopriamo che 'queste nazioni' è il soggetto grammaticale, e in 29:10, 'Babilonia' è complemento, vale a dire, la nazione che dovrebbe subire il periodo di 70 anni" (p. 75)

Nel tentativo di sfuggire a questa conclusione indesiderabile, Furuli si dedica ai versetti dei 70 anni in Daniele 9:2 e 2 Cronache 36:20, 21 affermando che "gli autori di Daniele e 2 Cronache pensarono che le parole di Geremia implicassero un esilio di 70 anni per la nazione giudea." Dopo avere citato "New International Version" per questi due testi, egli afferma:

“Come la seguente analisi mostra, le parole di Daniele e delle Cronache sono inequivocabili. Esse mostrano certamente che Daniele e l'autore delle Cronache pensarono che Geremia avesse profetizzato a proposito di un periodo di 70 anni per il popolo ebraico durante il quale la terra fu desolata” (p. 76).

Poiché Daniele e l'autore delle Cronache vissero dopo la fine dell'esilio, essi conoscevano la sua reale durata e "poterono interpretare le parole di Geremia correttamente", sostiene Furuli. Poi afferma:

“Un principio fondamentale d'interpretazione che è universalmente accettato, è quello di interpretare un versetto ambiguo alla luce di un versetto inequivocabile. Nel nostro caso abbiamo due versetti inequivocabili, precisamente, Daniele 9:2 e Cronache 36:21, che mettono i 70 anni in relazione con la desolazione di Gerusalemme. Iniziare con le apparentemente ambigue parole di Geremia 25:10 significa capovolgere la questione, in quanto il sopraccitato principio viene abbandonato.” (p. 76).

Il principio d'interpretazione al quale si riferisce Furuli è corretto. Ma Furuli lo utilizza correttamente? E' proprio vero che i versetti in Daniele 9:2 e 2 Cronache 36:21 sono inequivocabili, mentre le affermazioni di Geremia sono ambigue? Un esame critico dell'analisi linguistica di Furuli dei versetti rivela che è vero il contrario. Iniziare con i brevi riferimenti a Geremia in Daniele e 2 Cronache, come fa Furuli, è in realtà "capovolgere la situazione" e abbandonare "il citato principio". Questo verrà mostrato nella seguente discussione.

IV-B-1: I 70 anni in Daniele 9:2

Nella sua discussione di Daniele 9:2, Furuli presenta prima una traslitterazione del testo, in coppia con una traduzione parola-per-parola seguita da una traduzione, la quale si scopre essere la Watchtower Society's New World Translation (NWT, Vol. V, 1960; la traduzione è la stessa dell'edizione revisionata del 1984). Secondo questa versione, Daniele "...compresi dai libri il numero degli anni riguardo ai quali la parola di Geova era stata rivolta a Geremia il profeta, per compiere le devastazioni di Gerusalemme, [cioè] settant'anni" [edizione italiana n.d.r.].

Questa traduzione potrebbe essere cambiata in una nuova, non ancora pubblicata, edizione rivista della NWT. Nell'edizione svedese della NWT pubblicata nel 2003, il testo è stato cambiato facendogli dire che Daniele "scorse nei libri il numero di anni che, secondo la parola di Geova che era giunta a Geremia il profeta, sarebbero compiuti riguardo allo stato di desolazione di Gerusalemme, vale a dire settanta anni."

Si noti in particolare la frase "per compiere le devastazioni di Gerusalemme" è stata cambiata in: "sarà completata concernente lo stato desolato di Gerusalemme" Questo porta la traduzione del testo in stretto accordo con quello del linguista Danese citato più avanti.

Sebbene Furuli ripetutamente sostenga che Daniele non ambigualmente afferma che Gerusalemme sarebbe stata desolata per 70 anni, egli sente che l'affermazione ha bisogno di essere spiegata. Dice:

“Una parafrasi nella parte centrale di Daniele 9:2 potrebbe essere: 'Dio assegnò a Gerusalemme, città devastata, 70 anni da compiere'. Non v'è alcuna ambiguità nelle parole ebraiche" (p.77)

Ma se l'affermazione di Daniele è così chiara e non ambigua come pretende Furuli, perché egli sente il bisogno di un'esposizione in forma di parafrasi? La parafrasi di Furuli, nei fatti, dà al testo un significato che non segue né la sua analisi grammaticale né è ovvia nella traduzione che egli cita.

Il fatto è che né Geremia né Daniele dicono che Dio "dette a Gerusalemme ... 70 anni da compiere", tanto meno Daniele dice che "la desolazione di Gerusalemme sarebbe durata 70 anni", come la NIV rende la proposizione. Entrambi gli esempi sono parafrasi (cf. GTR4, cap. 5, C-3) orientate a dare al testo una specifica interpretazione. Un'altra parafrasi, basata su un'analisi accurata del testo, punta a dare al testo una differente comprensione. Il ben noto studioso di ebraico e commentatore della Bibbia Dr. Edward J. Young traduce l'ultima parte del testo così: "completare in rapporto alla desolazione di Gerusalemme settant'anni", aggiungendo:

“Il pensiero potrebbe essere parafrasato: "in rapporto alla desolazione di Gerusalemme, 70 anni devono essere compiuti” (E.J. Young, *he Prophecy of Daniel*, Grand Rapids: Wm. B. Eerdmans Publ. Co., 1949, pp. 183, 184)

Considerato il riferimento e la dipendenza di Daniele all'affermazione di Geremia (25:12; 29:10-12), il testo potrebbe essere benissimo compreso nel senso che, in considerazione allo stato di desolazione di Gerusalemme, i predetti 70 anni del dominio di Babilonia saranno completati prima che gli esiliati ritornino a Gerusalemme per metter fine alla desolazione. La grammatica consente chiaramente questo significato. Non c'è alcuna ragione di credere che Daniele reinterpretasse la chiara affermazione di Geremia, come richiederebbe l'interpretazione di Furuli del testo.

E' ovvio che Daniele collega i 70 anni allo stato di desolazione di Gerusalemme. L'intera discussione in GTR4, cap.5,C è basata su questo. Ma il fatto che Daniele metta in relazione o leghi un periodo all'altro non è lo stesso che uguagliare o identificare l'una all'altra. Collegare e identificare sono due cose diverse.

In GTR , cap.5 C-3, ftn. 33, è citata la seguente traduzione letterale di Daniele 9:2, basata su una dettagliata analisi grammaticale del testo da uno dei miei colleghi, il quale è uno studioso di lingue professionale con una profonda conoscenza dell'ebraico biblico:

“Nel primo anno del suo [di Dario] regno, io, Daniele, meditando sui libri, vidi che il numero degli anni di cui il SIGNORE aveva parlato al profeta Geremia e durante i quali Gerusalemme doveva essere in rovina, era di settant'anni." [traduzione Nuova Riveduta, simile a quella dell'A.- n.d.T.]

Il linguista conclude la sua analisi dell'espressione di Daniele facendo la seguente precisa distinzione:

“Questa espressione in nessun modo prova che Gerusalemme stessa sarebbe stata in una condizione desolata per 70 anni, solo che questo periodo di tempo sarebbe adempiuto prima che la città fosse stata affrancata e ricostruita”.

Altri ben informati e accurati ebraisti hanno fatto la medesima distinzione. In un lungo commento su Daniele 9:2, il Prof. Carl F. Keil notava verte sulla dipendenza della formula di Daniele 9:2 da Geremia 25:12 e spiegava:

“Con *le* mal'ot (compiere) il contenuto della parola di Geova, come è data da Geremia, è introdotto. *le* chorbot non sta per l'acusativo: a motivo d'essere completa la desolazione di Gerusalemme (Hitzing), ma *le* significa in considerazione di, con riguardo a. Questa espressione non dovrebbe appoggiarsi a Geremia 29:10 (Kran), ma a Geremia 25:12 ("Quando 70 anni saranno compiuti"). charabôt propriamente, posto desolato, rovine, qui una condizione desolata. *Gerusalemme di sicuro non giacque in rovine per 70 anni; il termine non deve quindi essere interpretato, ma è preferibile in parte il rimando alla parola di Geremia 25:9,11.* Inoltre la desolazione inizia con la prima presa di Gerusalemme, e la deportazione di Daniele e i suoi compagni e una parte dei sacri utensili del tempio, nel quarto anno di joiakim (606 [errore per 605] a.C.).

Di conseguenza, nel primo anno del regno di Dario il Medo oltre il regno dei 70 anni dei Caldei profetizzati da Geremia, erano adesso compiuti, il periodo della desolazione di Gerusalemme determinata da Dio era quasi spirato”. (C. F. Keil, Commentary on the Old Testament, Vol. IX, pp. 321-322; enfasi grafica aggiunta).

Keil, uno dei più grandi studiosi di ebraico del 19° secolo, riteneva questa come una completa possibile comprensione del testo e del tutto in armonia con la grammatica di Daniele 9:2. La spiegazione presentata in GTR è, infatti, quasi identica a quella di Kelly.

Sicché le ripetute asserzioni di Furuli che Daniele in maniera non ambigua stabilisce che Gerusalemme fu desolata per 70 anni non derivano dalla sua propria analisi grammaticale. Tantomeno è in accordo con le osservazioni di attenti studiosi ebraisti e linguisti.

IV-B-2: 2 Cronache 36:20,21: quale evento compì i 70 anni?

Furuli comincia presentando una traslitterazione di 2 Cronache 36:21, accompagnata da una traduzione parola-per-parola e seguita dalla traduzione TNM del testo:

“**21** "Per adempiere la parola di Geova per bocca di Geremia, finché il paese non ebbe scontato i suoi sabati. Tutti i giorni che giacque desolato osservò il sabato, per compiere settant'anni" [TNM ediz. italiana]

Si noti che questo versetto inizia con una proposizione subordinata e, più precisamente, con un complemento di fine (o scopo): "per adempiere ..." Quale evento doveva compiere "la parola di Geova per bocca di Geremia"? Per saperlo è necessario esaminare la primaria o principale proposizione. Ma Furuli ignora la proposizione principale, la quale si trova al v.20. Questo verso dice:

“**20** Per di più rese prigionieri a Babilonia quelli che erano scampati alla spada, e divennero servitori suoi e dei suoi figli finché cominciarono a regnare i reali di Persia;” [idem]

Il testo riflette la profezia di Geremia riguardo alla servitù. L' autore di Cronache chiaramente ha in mente la predizione di Geremia 27:7:

“E tutte le nazioni serviranno lui e i suoi figli, e i suoi nipoti, finché venga il tempo per il proprio paese.”

Dopo la caduta dell'Assiria nel 610/609, tutte le nazioni del Vicino Oriente erano destinate a servire il re di Babilonia, suo figlio, e suo nipote come vassalli. Come spiega Geremia nel versetto seguente (27:8), le nazioni che rifiutarono di servire il re di Babilonia sarebbero state distrutte. La Bibbia, così come anche la storia secolare, mostrano che dopo la battaglia di Carchemish nel 605 a.C. Nabucodonosor soggiogò le nazioni dell'area di Hattu (Siria-Palestina) e le forzò a diventare tributarie e vassalle.

Ma il re di Giuda si rivoltò e gettò il giogo di Babilonia, la quale infine, due decenni dopo l'iniziale conquista, procurò la predetta distruzione della loro terra e della capitale. La servitù dei Giudei, perciò, viene a significare meno di 20 anni di servizio di vassallaggio interrotto da ripetute ribellioni. Il resto della loro servitù, 49 anni circa, dovettero trascorrerli in esilio in Babilonia.

Nella sua allusione a Geremia 27:7, il Cronista non menziona "tutte le nazioni" ma si concentra solo sul rimanente dei Giudei che furono condotti in cattività a Babilonia dopo la desolazione di Gerusalemme. Fino a quando essi avrebbero servito il re di Babilonia? Come disse Geremia "finché venga il tempo per il proprio paese", il quale il Cronista, che scrisse dopo il compimento, poteva specificare, -"fino a che i reali di Persia iniziano a regnare"- questo è fino al 539 a.C. I Persiani conquistarono Babilonia portando i 70 anni di servitù alla fine, in adempimento della profezia di Geremia, come il Cronista va a precisare nel versetto che segue- il versetto citato e discusso da Furuli fuori dal contesto:

“**21** "Per adempiere la parola di Geova per bocca di Geremia, finché il paese non ebbe scontato i suoi sabati. Tutti i giorni che giacque desolato osservò il sabato, per compiere settant'anni". [TNM ediz. italiana]

Quale parola di Geova per bocca di Geremia si è compiuta dopo la fine della servitù tramite la presa del controllo (del paese) da parte dei Persiani nel 539 a.C.? Non poteva essere stata la parola che sta in mezzo al versetto -"finché il paese non ebbe scontato i suoi sabati. Tutti i giorni che giacque desolato osservò il sabato"- perché queste affermazioni non si trovano da nessuna parte nella profezia dei 70 anni del libro di Geremia. Essa è in effetti un riferimento a Levitico 26:34,35. Se, per un momento, non badate a questa affermazione interposta, la spiegazione del Cronista dei 70 anni della profezia di Geremia diventa chiara:

"e divennero servitori suoi e dei suoi figli finché cominciarono a regnare i reali di Persia; per compiere (*le mallôt*) le parole di Geova per bocca di Geremia, ... per adempiere (*le mallôt*) settant'anni"

L'ovvio significato è che la fine della servitù sotto Babilonia per mezzo dei Persiani che divennero i nuovi padroni nel 539 a.C. adempì i 70 anni della profezia di Geremia. Il Cronista non

re-interpreta l'affermazione di Geremia del significato dei 70 anni di desolazione per Gerusalemme, come Furuli asserisce.

Al contrario, egli si attiene strettamente alla descrizione dei 70 anni come un periodo di servitù sotto Babilonia, e egli definisce la fine di questo periodo con la caduta di Babilonia, esattamente come ha predetto Geremia 25:12 e 27:7.

IV-B-3: 2 Cronache 36:20, 21: E che cosa dire sul riposo sabatico della terra?

Perché, quindi, il Cronista ha inserito l'allusione a Levitico 26:34,35 riguardo al riposo sabatico del paese? Evidentemente perché essa spiega il motivo per cui la terra dei Giudei fu infine spopolata e lasciata completamente desolata. Secondo Levitico 26, questa sarebbe stata l'ultima punizione per le loro trasgressioni impenitenti della legge, compresa la legge del riposo sabatico della terra. Geova disse che avrebbe "lasciata la terra desolata" e i Giudei dispersi "tra le nazioni" Levitico 26:32,33). Questo avrebbe reso possibile alla terra di godere dei suoi sabati:

“Allora la terra si godrà i suoi sabati per tutto il tempo che rimarrà desolata e che voi sarete nel paese dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si godrà i suoi sabati.” Levitico 26:34 (Nuova Riveduta)

L'affermazione del Cronista secondo la quale i Giudei rimasti in Babilonia (nella terra dei loro avversari) sarebbero diventati servi dei re di Babilonia "(fino a che) i reali di Persia iniziassero a regnare", implica quindi che essi servissero i re Babilonesi "(fino a che) la terra avesse scontato i suoi sabati. Per tutto il tempo che giacque desolata essa ebbe i suoi sabati" (2 Cronache 36 21). Come detto sopra, la desolazione di Giuda e di Gerusalemme e la finale deportazione di "coloro che scamparono alla spada, esiliati a Babilonia". (v.20) Avvenne circa due decenni dopo che la servitù di "tutte le nazioni" ebbe inizio. Lo stato desolato della terra, pertanto, non durò 70 anni ma piuttosto meno di 50 anni.

In senso stretto, la desolazione della terra non cessò finché gli esiliati non tornarono in Giuda tra la tarda fine dell'estate e l'inizio dell'autunno (Esdra 3:1) del (verosimilmente) 538 a.C. (GTR, cap.3, nota 2). Dobbiamo così concludere che:

O gli esiliati in qualche modo continuarono a servire il re di Babilonia fino al 538, oppure che il riposo sabatico della terra finì nel 539 a.C.

La prima opzione sembra impossibile da difendere. Come hanno potuto gli esiliati continuare a servire il re di Babilonia per un altro anno dopo la caduta dell'impero e la detronizzazione del re nel 539 a.C.? E' possibile, allora, che il riposo sabatico della terra finisse nel 539 a.C.?

E' del tutto possibile che il Cronista non alludesse al ritorno (538 a.C.) come all'ultimo anno del riposo sabatico della terra. E' importante notare che, secondo le direttive di Levitico 25,4,5 la terra avrebbe dovuto avere un riposo completo durante un anno sabatico:

Levitico 25:4 “ma il settimo anno sarà un sabato, un riposo completo per la terra, un sabato in onore del SIGNORE; non seminerai il tuo campo, né potrai la tua vigna. 5 Non mieterai quello che nascerà da sé dal seme caduto nella tua raccolta precedente e

non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra.”

Gli anni sabatici erano computati da Tishri a Thishri (Levitico 25:9). Il rimanente dei Giudei che ritornarono nel 538 a.C. giunsero alla fine dell'estate o inizio autunno, ben prima del mese di Thishri (come è indicato chiaramente in Esdra 3:1), il quale iniziò il 16/17 settembre di questo anno (PD, p.29). Dal momento che avrebbero avuto bisogno di cibo per l'inverno, sembra verosimile che abbiano iniziato immediatamente i preparativi per procurarsi delle scorte di cibo. Avrebbero potuto raccogliere olive e frutta come l'uva dalle viti non potate. Questi erano cibi preziosi perché erano secchi come l'uva passa e usati come cibo per l'inverno. Così, se è corretto che essi raccolsero cibo al loro ritorno (come sembra verosimile), l'ultimo anno di riposo sabatico (completo) della terra non può essere stato il 538 ma deve essere stato l'anno che è terminato immediatamente prima del Tishri 1 del 539 a.C. Questo spiegherebbe perché il Cronista fa terminare il riposo sabatico della terra e la servitù dell'esilio nello stesso momento. (p.e.. quando il regno dei Persiani prese potere, nell'autunno del 539 a.C.).

IV-B-4: 2 Cronache 36:20,21: La preposizione ad - mentre o fino a?

Naturalmente Furuli dissente con la disamina fatta sopra. La sua tesi è che il periodo di desolazione e di riposo sabatico della terra siano identici al periodo di 70 anni di Geremia. Nella sua analisi, egli cerca di distorcere l'asserzione del Cronista per conformarla alla propria teoria.

Questa sembra essere la ragione per la quale egli argomenta che la preposizione ebraica ad nella proposizione "finché (*ad*) la terra avesse goduto i suoi sabati" ... "è tradotta meglio con mentre che con finché" (p.79). Questo gli consente ricostruire il versetto in due paralleli che dicono:

"perché fossero adempiute le parole di Geremia, mentre la terra godeva i suoi sabati"

"perché fossero adempiuti settant'anni, manteneva il sabato mentre essa era desolata"

Furuli aggiunge:

"Come linguista, so per esperienza che quel linguaggio è ambiguo. Ma le parole di Daniele 9:2 e 2Cronache 36:21 sono straordinariamente non ambigue"

E' difficile constatare quanto questo sia vero perfino nella traduzione e ricostruzione del versetto dello stesso Furuli. Come ho affermato prima, la sua analisi del versetto 21 ignora la contestuale connessione col versetto 20, nel quale troviamo la stessa preposizione ad usata nella proposizione "finché (*ad*) i reali di Persia iniziarono a regnare". Poiché le due proposizioni che hanno ad sono destinate a spiegare quando la servitù finiva, la traduzione di ad con "finché" è la più naturale in ambedue i versetti. Tradurre ad come "mentre" nel versetto 20, per esempio, gli si farebbe dire che i rimanenti Giudei divennero servitori del re di Babilonia "mentre i reali di Persia iniziarono a regnare", un'affermazione che non è soltanto falsa storicamente, ma è anche un non-senso.

La maggior parte delle traduzioni, pertanto, rendono la preposizione ad come "finché" in ambedue le proposizioni. Non v'è nessuna, che io conosca, che la renda "mentre" in questo passo. La ragione non è soltanto che il contesto lo escluda, ma anche per il fatto che *ad*

raramente ha il significato di "mentre" (The New Brown-Driver-Briggs-Gesenius Hebrew and English Lexicon, 1978, p. 725).

Il tentativo di Furuli di assegnare il significato di "mentre" a *ad* è il caso della fallacia di argomentazioni conosciuta come "invocazione speciale" e "fallacia di presupposizione". Perché il suo argomento funzioni, egli ha bisogno di *ad* col significato di "mentre"; altrimenti la sua intera Cronologia di Oslo crolla.

IV-B-5: Geremia 25 9-12: 70 anni di servitù - per chi?

Nella sua discussione su Geremia 25:9-12, Furuli mette a fuoco il v.11 dicendo:

"Tutto questo paese sarà ridotto in una solitudine e in una desolazione, e queste nazioni serviranno il re di Babilonia per settant'anni." (N.R.)

Come additato sopra, Furuli inizia la sua discussione dei 70 anni profetici ammettendo che Geremia applica i 70 anni a Babilonia, non a Gerusalemme. Così come egli afferma a pagina 75:

"Se facciamo un'analisi grammaticale del versetto 25:11, vi troviamo che "queste nazioni" è grammaticalmente il soggetto, e in 29:10, "Babilonia" è il complemento di termine, cioè la nazione che dovrebbe subire il periodo di 70 anni"

Avendo concluso (falsamente, così come è stato mostrato precedentemente) che Daniele 9:2 e 2 Cronache 36:21 in modo non ambiguo dimostrano che Giuda giacque desolata per 70 anni, Furuli realizza che il significato di Geremia 25:11 dovrebbe essere modificato per essere messo in accordo con la sua conclusione.

La proposizione "queste nazioni serviranno il re di babilonia 70 anni" è molto chiara in ebraico:

weâbdû	haggôyîm	hâêlleh	et-melech	bâbel	šivîm	šânâh
and-will-serve-they		the-nations	these king	[of] Babel		seventy year
e-serviranno-essa		le nazioni	questi re	[di] Babilonia		70 anni

Come Furuli sottolinea (p.82), la particella *et* prima di *melech bâbel* ("re di babel") è un marcatore che indica che *melech bâbel* è l'oggetto. L'ordine della parola è significativa in ebraico: verbo-soggetto-oggetto. Non c'è alcun problema grammaticale con questa proposizione. Essa semplicemente e in maniera non ambigua dice che "queste nazioni serviranno il re di babel 70 anni". Anche Furuli ammette che "questa è la più naturale traduzione" (p.84). Come può, dunque, forzarla per farle dire qualcos'altro di diverso?

La prima affermazione di Furuli è che "il soggetto ('queste nazioni') è vago e non specificato". In realtà non lo è. Esso semplicemente riferisce alle precedenti "tutte queste nazioni dei dintorni" riportate al v.9. Il versetto 11, pertanto realmente dice che sono solo gli abitanti di Giuda, non 'queste nazioni', che serviranno il re di babilonia 70 anni. Come deve essere spiegata, dunque, l'occorrenza di "queste nazioni" nella proposizione? Il suggerimento di Furuli è che esse devono essere parte dell'oggetto, il re di babel, il quale "dovrebbe essere una specificazione di "queste nazioni". La proposizione dovrebbe allora essere tradotta:

"ed essi serviranno queste nazioni, il re di babilonia, 70 anni" (p.84).

Furuli suggerisce anche che la particella *et* non dovrebbe essere usata come marcante un oggetto ma come una preposizione col significato di "con". In base a questa spiegazione, la proposizione dovrebbe essere tradotta:

"ed essi serviranno queste nazioni insieme con il re di Babel 70 anni"

Queste traduzioni non sono supportate da nessun'altra traduzione biblica. Non soltanto esse risultano stiracchiate, ma rifiutate dall'ampiezza del contesto. La predizione che le nazioni circostanti Giuda serviranno Babilonia è ripetuta in Geremia 27:7 in modo tale che è impossibile fraintendere:

Geremia 27:7 "Tutte le nazioni saranno sottomesse a lui, a suo figlio e al figlio di suo figlio, finché giunga il tempo anche per il suo paese; allora molte nazioni e grandi re lo ridurranno in schiavitù".

Il contesto immediato del versetto prova conclusivamente che "le nazioni" riferite includono tutte le nazioni non-giudaiche del vicino Oriente. Le acrobazie linguistiche di Furuli, perciò, sono inutili, errate, ed un ulteriore caso di fallacia induttivista.

IV-B-6: Geremia 25:9-12 la Versione dei LXX è da preferire?

Furuli tenta di ricavare pomposamente un supporto dalla Versione dei LXX, affermando che "sappiamo che i traduttori della LXX che lavorarono col libro di Geremia nel terzo o secondo secolo a.C. usarono un manoscritto originale diverso da quello del testo masoretico [TM], forse una forma ridotta del libro" (Furuli p.84).

Questo, tuttavia, non è qualcosa che "sappiamo". Si tratta di una teoria suggerita da qualche studioso, ma sulla quale non v'è consenso. Essa è popolare perché si suppone supportata da pezzi molto frammentari di un rotolo ebraico trovato tra i Rotoli del Mar Morto (DSS), 4QJer. Il frammento contenente parti di Geremia 9:22 - 10:21; 43:3-9, e 50:4-6. Esso segue parzialmente la LXX soltanto in Geremia 10 omettendo i versetti 6-8 e inserendo il versetto 9 in mezzo al versetto 5. Contiene inoltre diversi passaggi del TM e anche qualche passaggio inedito. Per queste ragioni, non è possibile dire che questi frammenti riflettano il manoscritto originale della LXX -sempre che sia mai esistito. Come ha discusso M. Margalot ("Jeremiah X 1-16: a re-examination," *Vetus Testamentum*, Vol. XXX, Fasc. 3, 1980, pp. 295-308), vi sono forti ragioni per credere che le varianti della LXX al cap. 10 siano secondarie e che MT qui ha il testo superiore e autentico.

In maniera interessante, i cinque frammenti di Geremia trovati tra i Rotoli del mar Morto messi assieme contengono parti dei capitoli 29 e 52 del libro. Questi seguono principalmente TM (con qualche deviazione), e questo è vero anche per le parti preservate del capitolo 25 (versetti 7-8, 15-17, e 24-26). (See David L. Washburn, *A Catalog of Biblical Passages in the Dead Sea Scrolls*, Atlanta: Society of Biblical Literature, 2002, pp. 128-133)

La LXX traducendo Geremia 25:11 fa dei Giudei dei servi tra le nazioni per 70 anni:

"E tutta la terra sarà una desolazione; ed essi serviranno tra le nazioni 70 anni"

Stranamente, la LXX lascia fuori ogni riferimento a Babilonia e al re Nabucodonosor in Geremia 25:1-12. Questo crea un problema perché quando Joiakim ebbe letto e bruciato il rotolo contenente la profezia pochi mesi dopo che fu data, egli chiese a Geremia, concordemente anche alla LXX:

«Perché hai scritto in esso che il re di Babilonia verrà certamente e distruggerà questo paese e farà in modo che non vi sarà più né uomo né bestia?» (Geremia 36:29)

Evidentemente il rotolo originale conteneva i riferimenti al re di Babilonia, e ciò indica decisamente che Ger. TM piuttosto che Ger. LXX rappresenti il testo originale di Geremia 25:1-12.

Per ulteriori commenti riguardo alla versione dei LXX di Geremia, vedere GTR , cap. 5, A, ftn. 8.

IV-B-7: Geremia 29:10: Il significato dei 70 anni per Babilonia

Geremia 29:10 esplicitamente afferma che i 70 anni si riferiscono a Babilonia, non a Gerusalemme:

"Poiché così parla il SIGNORE: «Quando settant'anni saranno compiuti per e Babilonia [l bâbel] , io vi visiterò e manderò a effetto per voi la mia buona parola facendovi tornare in questo luogo.»[p.e., a Gerusalemme] [Nuova Riveduta]

Furuli annota che la maggior parte delle traduzioni bibliche rende la preposizione *le* come "a" o "per" e che solo pochissime (generalmente le più vecchie) traduzioni la traducono con "a" o "in" (Furuli p.85). Per il secondo caso, egli ne menziona sei: TNM, KJV, Harkavy, Spurrell, Lamsa, e la Bibbia della Chiesa Svedese. del 1917.

L'edizione di Alessandro Hakavy del 1939 riporta il testo ebraico con una traduzione inglese. Furuli non sembra sapere che Harkavy afferma nella prefazione che la versione inglese è la Authorized Version che è la stessa della KJV. La traduzione di George Lamas è stata duramente criticata per la sua pesante dipendenza dalla KJV. Anche in Geremia capitolo 9, egli quasi pedissequamente segue la KJV. La sua "a Babilonia", pertanto non significa niente. Non sono stato in grado di provare la traduzione di Helen Spurrell. Essa fu pubblicata a Londra nel 1885, non nel 1985, come Furuli erroneamente mostra nelle Bibliografia, sicché non è una traduzione moderna.

La Bibbia della Chiesa Svedese del 1917 è stata recentemente rimpiazzata da due nuove traduzioni, Bibel-2000 and Folkbibeln (1998). Entrambe hanno "per Babilonia" in Geremia 29:10. In risposta alle mie domande, i traduttori di entrambe le traduzioni enfatizzano che *le bâbel* in Geremia 29:10 significa "per babilonia" non "a" o "in" Babilonia. Straordinariamente, perfino la versione Svedese della TNM ha modificato la precedente "in babilonia" dell'edizione del 1992 in "per Babilonia" nell'edizione del 2003.

Siccome la traduzione "per Babilonia" contraddice la teoria che i 70 anni si riferiscono al periodo della desolazione di Gerusalemme, Furuli ha bisogno di difendere l'evidentemente rara traduzione "a" o "in" Babilonia: Egli sostiene perfino che la preposizione "per" dia ai 70 anni un significato confuso:

“Se si sceglie "per" , il risultato è incoerente, perché il numero 70 perde ogni significato specifico. Non c'è nessun particolare evento che segni il loro inizio e nemmeno la loro fine, ed anche l'obiettivo è sbagliato, perché è su Babilonia piuttosto che i Giudei” (p.86).

Questa è un'affermazione incredibile e un altro esempio di 'fallacia logica' di Furuli. E' difficile credere che Furuli sia totalmente ignorante nel fatto che l'inizio e la fine della supremazia sul Vicino Oriente sono entrambe indicate da rivoluzionari eventi - l'inizio, dal crollo finale dell'impero Assiro, e la fine dalla caduta di Babilonia stessa nel 539 a.C. Sicuramente egli deve sapere che, secondo la cronologia secolare, esattamente 70 anni trascorsero tra questi due eventi. Le moderne autorità nella storia di questo periodo concordano che la fine definitiva dell'Assiria avvenne nel 610/609 a.C. In GTR, cap.5, G-2, per esempio, quattro studiosi autorevoli sono citati a questo scopo: viz. Professor John Bright and three leading Assyriologists, Donald J. Wiseman, M. A. Dandamaev, and Stefan Zawadski. Sarebbe semplice moltiplicarne il numero.

Un altro esempio è il Professor Klas R.Veenhof, il quale commenta riguardo alla fine dell'Assiria alle pagg. 275 and 276 del suo libro *Geschichte des Alten Orients bis zur Zeit Alexanders des Grossen* (Göttingen, 2001). Egli racconta come l'ultimo re d'Assiria, Assurballit II, dopo la distruzione della capitale Ninive nel 612 a.C., ripiegò verso la il capoluogo Harran, l'ultima fortezza Assira, nella quale egli riuscì a reggere per altri tre anni, aiutato dall'Egitto. Veenhof scrive:

"Non c'era alcun vantaggio che l'Egitto aiutasse l'Assiria; gli eserciti babilonesi e Medi presero la città nel 610 a.C. e nell'anno seguente [609] respinsero il loro ultimo tentativo di difesa. Con questo un grande impero fu dissolto" (tradotto dal Tedesco).

Realizzando che l'anno 609 segna il naturale punto di partenza dei "settanta anni per Babilonia", il Prof. Jack Finegan alle pagine 177 e 178 dell'edizione revisionata del suo ben noto *Manuale di Cronologia Biblica* (perabody, Mass.: Hendrickson Publishers, 1998) dice:

"In Geremia 29:10 la promessa del Signore è di riportare il popolo 'quando settant'anni saranno compiuti per Babilonia' Nella storia dell'Antico Oriente la sconfitta di Ashurballit II nel 609 a.C., avvenuta nella città occidentale di Harran dell'ultimo rimasuglio dell'impero Assiro, da parte di Nabopolassar di Babilonia, segnò la fine di quell'impero e l'inizio del potere dell'impero Babilonese. (p. 430). Quindi nel 539 Ciro il Persiano marciò vittorioso in Babilonia (p.329) e i 70 anni di Babilonia e i 70 anni della cattività giudaica furono completati (709 [errore di battitura per 609]) -539 = 70"

Sicuramente, nessun erudito di storia neobabilonese può onestamente pretendere che 70 anni "per Babilonia" abbia un significato "confuso" perché nessun particolare evento segni l'inizio e la fine del periodo.

IV-B-8: Geremia 29:10: La versione dei LXX e la vulgata

In seguito Furuli puntualizza che "la LXX ha la forma dativa *babylôni*" ma con "il più naturale significato di 'a Babilonia' ". L'affermazione rivela una sorprendente ignoranza del greco antico. Come ogni studioso di Greco può sottoscrivere, il naturale significato del dativo *babylôni* è "per Babilonia". E' un'esatta, letterale traduzione dell'originale ebraico *le bâbel*, che senza dubbio significa "per Babel" in questo testo, così come è discusso di seguito. Vero,

in Geremia 29:10 (LXX 36:22) la forma dativa *babylôni* è usata in senso di luogo, "in Babel", ma possiamo notare che è preceduto dalla preposizione greca *en*, "in", per chiarire meglio:

"E da parte loro una maledizione una maledizione certamente li coglierà nella parte dell'intero corpo degli esiliati di Giuda che è in babilonia (*en babylôni*)"

Furuli perciò si riferisce alla traduzione della Vulgata in Latino, in *Babylone*, che significa, come egli correttamente spiega, "in Babilonia". Molto probabilmente questa traduzione ha influenzato la KJV nel 1611, che a sua volta ha influenzato diverse altre traduzioni. Il punto è che tutte le traduzioni derivate o influenzate dalla Vulgata, come la KJV, non sono fonti indipendenti.

IV-B-9: Geremia 29:10: La preposizione ebraica *le* (lamed)

La preposizione *le* è la preposizione più comune nell'Antico Testamento ebraico. Secondo un conteggio recente, si presenta 20.725 volte, 1352 delle quali si trovano nel libro di Geremia (Ernst Jenni, *Die hebräischen Prepositionen. Band 3: Die Präposition Lamed*, Stuttgart, etc.: Verlag Kohlhammer, 2000, p. 17). Che cosa significa essa in Geremia 29:10? Da quando la prima edizione del mio libro sui Tempi dei Gentili (GTR) è stata pubblicata nel 1983, questa domanda è stata fatta a dozzine di Ebraisti qualificati in tutto il mondo. Ne ho contattati alcuni e lo stesso hanno fatto alcuni miei corrispondenti. Anche se alcuni Ebraisti hanno spiegato che il *le* in alcune espressioni ha un senso locale ("in, a,,"), nella maggior parte dei casi non è così ed essi rifiutano all'unanimità questo significato in Geremia 29:10. Alcuni di loro sono citati in GTR (Cap. 5, B-2).

Furuli non è d'accordo con il loro punto di vista. Crede che siccome *le* è usato in un senso locativo in alcune espressioni ad alcuni luoghi, probabilmente è usato in questo senso anche in Geremia 29:10. Argomenta:

"Può realmente essere usato nel senso locativo "a,,"? Certamente, e il *The Dictionary of Classical Hebrew* elenca circa 30 esempi di questo significato, uno dei quali è numeri 11:10, "ogni uomo (l) all'entrata della sua tenda,,". Così, in ogni volta che il *le* è usato, è il contesto che deve decidere il relativo significato. Per esempio, in Geremia 51:2 la frase *lebâbel* significa "a Babilonia,," perché il verbo che precede è "inviare,,". Ma *lirûshâlâm* [la lettera *Li* delle all'inizio della parola è una contrazione di *le+yod*] in Geremia 3:17 nella frase, "tutte le nazioni si raccoglieranno a Gerusalemme,," ha il significato locale "a Gerusalemme,," e lo stesso è vero nella proposizione *lihûdâ* in Geremia 40:11 nella frase, "il re di Babilonia aveva lasciato un resto in Giuda,," (p. 86)

D'accordo, ma questi esempi consentono a *le bâbel* di Geremia 29:10 d'essere tradotto "in" "a" Babilonia? E' questa realmente una traduzione credibile? Questa domanda fu fatta al Prof. Ernst Jenni Basel, svizzero, il quale è indubbiamente una guida autorevole oggi in preposizioni ebraiche. Egli ha scritto tre volumi su tre proposizioni ebraiche, *be* (beth), *ke* (kaph), and *le* (lamed). In *Die hebräischen Prepositionen. Band 3: Die Präposition Lamed* (Stuttgart, etc.: Verlag Kohlhammer, 2000), egli dedica 350 pagine all'esame di *le*. La sua risposta del 1° ottobre 2003 è:

"Ho appena ricevuto una domanda dalla Germania concernente Geremia 29:10 (in modo simile in connessione alla teoria dei Testimoni di Geova), posso rispondere subito.

Il mio trattato su questo passo si trova in Lamed-book p. 109 (heading 4363). La traduzione in tutti i moderni commentari e traduzioni è 'per Babilonia' (Babilonia intesa come potere mondiale, non come città); questo è chiaro dalla lingua così come dal contesto.

Dal 'significato locativo' una distinzione va fatta tra dove? (in, a) e verso dove? (locale, direzionale 'a, verso'). Il significato basilare di *le* è 'con riferimento a', e con una specificazione di luogo esso può essere compreso come locativo o locativo-direzionale *solamente in certe espressioni avverbiali* (e.g. Numeri 11:10 [Clines DCH IV, 481b] 'a l'entrata', cfr. Lamed pp. 256, 260, heading 8151). In Geremia 51:2 *le* è un dativo personale ('e spedì a Babel [come potere mondiale personificato] qualcuno traduce come "Degli spulatori che la monderanno" (nel senso di purificatori che purificano) i quali svuoteranno il paese' (Lamed pp.84f, 94)). Riguardo a Geremia 3:17 'a Gerusalemme' (locativo terminativo), tutto ciò che serve è in Lamed pp. 256, 270 and ZAH 1, 1988, 107-111.)

Sulle traduzioni: la LXX ha con *babylōni* inequivocabilmente un dativo ('per Babilonia'). Solo la Vulgata ha, per essere sicuri, in Babilonia, 'in Babylon', infine la KJV 'a Babylon', e così probabilmente anche la TNM. Spero d'esservi stato utile con queste informazioni, cordiali saluti.

E. Jenni." [Tradotto dal tedesco. Enfasi grafica aggiunta.]

In vista di questa specifica e autorevole informazione, l'argomentazione di Furuli per il locativo in Geremia 29:10 può essere sicuramente liquidata.

IV-B-10: Che cosa dire dei 70 anni di Zaccaria 1:12 e 7:15?

Che i 70 anni di Zaccaria 1:12 e 7:5 si riferiscano a un periodo diverso da quello di Geremia, Daniele e Cronache è dimostrato dettagliatamente in GTR, cap.5, E-F. Non occorre ripetere qui l'argomentazione; molti lettori hanno accesso a quest'opera. Il tentativo di Furuli di identificare i 70 anni di Zaccaria con i 70 anni di Geremia, Daniele e Cronache evade il problema reale.

Secondo Zaccaria 1:12, Gerusalemme e le città di Giuda sono state denunciate per "questi settant'anni". Se questa denuncia fosse finita quando i Giudei ritornarono dopo la caduta di Babilonia, come Furuli sostiene, perché il nostro testo mostra che le città erano ancora denunciate nel secondo anno di Dario, 520/519 a.C.? Furuli non ha spiegazioni riguardo a questo, e preferisce non commentare la cosa.

Lo stesso è per 7:4,5. Come possono i 70 anni di digiuno essere terminati nel 537 a.C., come Furuli sostiene, quando il nostro testo mostra chiaramente che questi digiuni erano ancora osservati nel quarto anno di Dario, 518/517 a.C.? Furuli, di nuovo, ignora il problema, riferisce soltanto che il verbi ebraici "denunciare", "digiunare", e "affliggersi" sono tutti nella forma del passato, in ebraico, per cui, "non c'è niente nei verbi dai quali si possa esigere che i 70 anni continuassero al tempo di cui si parla" (p.88). Vero, ma essi non richiedono nemmeno l'opposto. Le forme verbali, nel testo, non provano nulla.

Ma il contesto sì. E' chiaramente mostrato che le città erano ancora denunciate "al tempo di cui si parla", nel 519 a.C., e che i digiuni erano ancora osservati "al tempo di cui si parla", nel 517 a.C.: Perché Geova è ancora adirato con Gerusalemme e le città? (Zac. 1:7-12). E questo è anche il motivo per cui questa domanda fu sollevata nel 517 a.C. : Continueremo a

digiunare? (Zac. 7:1-12). L'interpretazione di Furuli (che fa eco a quella della Società Torre di Guardia) implica che la denuncia delle città e i digiuni sono stati portati avanti per circa 90 -non 70- anni, in diretta contraddizione con l'affermazione di Zaccaria.

IV-B-11: I 70 anni di desolazione di Furuli sono supportati dall'archeologia?

Nella nota 126 a pagina 91, Furuli mostra che la sua teoria del periodo della durata di 70 anni per la desolazione di Gerusalemme è supportata da ritrovamenti archeologici. Egli cita da un articolo scritto da Ephraim Stern, "Il vuoto Babilonese", in *Biblical Archaeology Review* (Vol. 26:6, 2000, pp. 45-51, 76). Stern annota:

“Per approssimativamente mezzo secolo -dal 604 a.C. al 538 a.C. si evidenzia un vuoto completo che suggerisce un'occupazione” (pp.46-47).

Ciò vorrebbe indicare un vuoto di circa 68 anni. Ma Furuli trascura di spiegare che la distruzione che Stern data 604 a.C. è quella causata dall'esercito Babilonese nella loro prima cattura di Giuda e delle nazioni circostanti nell'anno di ascesa di Nabucodonosor e nel suo primo anno di regno. Si tratta evidentemente di ciò che anche Geremia riferisce in 25:18 e che anch'egli data il primo anno di Nabucodonosor in 25:1. Evidentemente il paese fu ampiamente devastato dall'esercito Babilonese nel suo primo attacco contro Giuda (vedi il commento in GTR, cap. 5, A-1, ftn.10). Sulla distruzione di Gerusalemme 18 anni più tardi -che Stern data 586 a.C.- Stern scrive: "L'evidenza di questa distruzione è largamente confermata dagli scavi in Gerusalemme" (p.46). Un esame accurato dell' articolo di Stern mostra che non vi è niente in supporto al punto di vista di Furuli sui 70 anni. Questo è anche vero riguardo a un più recente articolo di Stern sullo stesso soggetto, "The Babylonian Gap: The Archaeological Reality," published in the *Journal for the Study of the Old Testament (JSOT)*, Vol. 28:3 (2004), pp. 273-277.

IV-B-12: I 70 anni - il "diverso approccio" di Furuli

Nelle ultime poche pagine del capitolo 4, Furuli definisce il suo approccio alla profezia biblica dei 70 anni come "un diverso approccio". Diverso come? E' diverso, egli dice, perché egli concede alla Bibbia d'avere la precedenza sulle fonti secolari. Egli tenta di dimostrare questo comparando il suo approccio con la discussione sui 70 anni scritto dallo studioso Avventista del 7° Giorno Ross E. Winkle. Furuli riporta la discussione di Winkle, egli dice, perché egli l'unico studioso che conosce il quali usi un approccio linguistico sui passi dei 70 anni:

"L'unica persona di cui sono consapevole che ha discusso la profezia dell'esilio da un punto di vista linguistico e in modo erudito è uno studioso che scrive su un periodico avventista" (p.89)

Questa è una enorme esagerazione. Ho diversi commenti e articoli nei quali sono discussi questi passi (biblici) da un punto di vista linguistico. Nondimeno, la discussione di Winkle è eccellente. Essa fu pubblicata nel 1987 nell'erudita pubblicazione SDA (Avventista) degli Studi del Seminario della Andrews University (AUSS), Vols. 25:2 e 25:3). Quale abbonato a questo giornale, ho letto l'articolo di Winkle del 1987 e sono rimasto sorpreso di trovarvi come la maggior parte delle sue osservazioni e conclusioni erano anche le mie, pubblicate quattro anni prima in GTR1 (vedere i commenti su questo in GTR, cap. 5, G-2, ftn.57).

Furuli spiega che la differenza tra l'approccio di Winkle e il suo è che Winkle "interpreta le parole di Daniele e di Cronache alla luce del suo intendimento della cronologia tradizionale. Io, d'altra parte, inizio con le parole di Daniele e le Cronache, le quali, io dico che sono non ambigue, e scelgo la comprensione di Geremia 25 e 29 le quali concordano con le parole di Daniele e di Cronache: la cronologia tradizionale non è presa minimamente in considerazione. (p.90). Quindi Furuli fa alcuni commenti riguardo le analisi di Winkly di 2 Cronache 36:20-22, concludendo che ciò è "forzato" e "innaturale" perché le sue basi "si fondano sulla fiducia nella cronologia tradizionale" (p.91).

Questa non è una onesta descrizione né dell'approccio di Winkle né del proprio. In questo resoconto critico dei primi quattro capitoli del libro di Furuli, abbiamo visto un numero insormontabile di difficoltà che la sua Cronologia di Oslo crea non solo rispetto alle fonti storiche ed exabibliche ma anche riguardo alla Bibbia stessa.

La quantità di evidenze contro la riveduta cronologia di Furuli fornita dai documenti cuneiformi- in particolare le tavolette astronomiche- è enorme. Il tentativo di Furuli di spazzar via tale evidenza non ha alcun utilità. La sua idea che la maggior parte, se non tutti, i dati astronomici riportati dalle tavolette potrebbero essere state ricalcolate in un periodo successivo si è dimostrata falsa. La disperata teoria finale di Furuli che gli astronomi Seleucidi ed erano molti- ridatarono sistematicamente quasi l'intero archivio astronomico ereditato dalle generazioni di studiosi precedenti è disgiunta dalla realtà.

Rispetto ai testi biblici sui 70 anni abbiamo visto a quali estremi Furuli è stato costretto a ricorrere nel suo tentativo di condurli in accordo alla sua teoria. Non è stato in grado di provare le sue pretese che i passi sui 70 anni in Daniele e Cronache dimostrano in modo non ambigua che Gerusalemme fu desolata per 70 anni. La sua interpretazione linguistica di 2 Cronache 36:1 è mal ricostruita perché egli ignora la proposizione principale del versetto 20, la quale chiaramente pone la fine della servitù alla conquista Persiana di Babilonia nel 539 a.C.. La traduzione linguistica ri-tradotta dei testi di Geremia di Furuli non è migliore. Per conciliare Geremia 25:11 con la sua teoria, egli ammette di dover rinunciare "alla traduzione più naturale" del versetto. E per condurre Geremia 29:10 in accordo con la sua teoria, deve rigettare la quasi universale traduzione "per babilonia" a favore della non supportabile "in Babilonia" o "a Babilonia" traduzione rigettata da tutti i competenti ebraisti moderni.

L'approccio di Furuli, pertanto, non è biblico, ma settario. Come studioso Testimone di Geova conservatore, egli è preparato ad avanzare con ogni mezzo per forzare i testi Biblici e le fonti storiche in accordo con la cronologia dei Tempi dei Gentili della Società Torre di Guardia - una cronologia che è la pietra angolare del movimento che pretende d'aver ricevuto autorità da Dio. Come ho ampiamente documentato in questo resoconto critico, questa agenda costringe Furuli a inventare spiegazioni incredibili su rilevanti fonti, Bibliche come anche extra-bibliche.

